

CXLII.

TORNATA DELL' 11 DICEMBRE 1906

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Elenco di omaggi — Trasmissione di disegni di legge — Comunicazioni — Commemorazioni dei senatori Sanguinetti, Trigona e Cambray-Digny, alle quali si associano il senatore Finali e il ministro della guerra — Congedo — Altre comunicazioni del Presidente, e annunzio di due domande d'interpellanza, l'una del senatore Carta-Mameli al ministro dell'istruzione pubblica, e l'altra del senatore Casana al ministro dei lavori pubblici — Proposta del senatore Pisa per il senatore Saracco — Ritiro di un disegno di legge — votazione a scrutinio segreto — Discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, per l'esercizio finanziario 1906-1907 (N. 391) — Il Presidente, dopo lettura di un ordine del giorno del senatore Vischi, dichiara aperta la discussione generale — Discorsi dei senatori Astengo, Vischi, Carta-Mameli, Rossi Luigi, Scialoja, Borgnini, Parpaglia — Parlano poi il ministro di grazia e giustizia e dei culti, e il relatore, senatore Raitazzi — Il seguito della discussione è rinviato alla seduta successiva — Chiusura e risultato di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i ministri della guerra, di grazia, giustizia e dei culti.

FABRIZI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

FABRIZI, *segretario*, legge:

« N. 231, 236, 288. Il Consiglio comunale di Maschito (Potenza) ed altri 94 comuni fanno voti al Senato perchè ai bilanci dei consumi del Mezzogiorno vengano apportati disgravi di spese in correlazione alla sofferta diminuzione di entrate per la legge 15 luglio 1906, n. 385;

« 232. Il Consiglio comunale di Sorrento (Napoli) esprime voti al Senato perchè i bilanci dei comuni vengano, in tutto od in parte, sgra-

vati dalle spese che la legge comunale e provinciale lasciò provvisoriamente a carico dei bilanci stessi;

« 233, 234, 237, 240. Altri 7 comuni esprimono voti identici alla precedente petizione 232;

« 235. Il cotonificio Hamman e la Società italiana per l'industria dei tessuti stampati di Milano, esprimono voti al Senato per l'approvazione del disegno di legge "Modificazioni alla legge 15 giugno 1902, n. 242 sul lavoro delle donne e dei fanciulli (327)";

« 239. La Congregazione di Carità di Varese esprime voti al Senato perchè vengano adottati nuovi provvedimenti legislativi a favore delle istituzioni pubbliche di beneficenza in riguardo agli effetti della legge 28 giugno 1906, n. 262 sulla "Conversione della rendita";

« 241. La Direzione centrale della federazione delle Società dei parucchieri d'Italia esprime voti al Senato in merito al disegno di legge "Riposo settimanale" (390) ».

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

FABRIZI, segretario, legge:

Fanno omaggio al Senato delle seguenti pubblicazioni:

Il Direttore generale della sanità pubblica, Roma:

1° *Inchiesta sulle acque potabili nei comuni del Regno al 31 dicembre 1903* (vol. 1, 2, 3);

2° *Elenco delle zone malariche delimitate a tutto l'8 febbraio 1906 per provincie e comuni*;

3° *Raccolta sistematica delle leggi, regolamenti ed altre disposizioni sulla sanità pubblica* (vol. 1 e 2);

4° *Statistica sulla macellazione degli animali e sul consumo della carne del Regno per l'anno 1903*;

5° *Notizie sulle epidemie di peste, colera e febbre gialla nel decennio 1896-1905*;

6° *Statistica dei veterinari del Regno al 31 dicembre 1905*;

7° *Consigli popolari per la difesa individuale contro il vaiuolo e l'anchilostomiasi o anemia dei minatori*;

8° *Organizzazione e funzionamento dei servizi di vigilanza e assistenza zoiatrica nel Regno*.

Il signor Giuseppe Agnelli, bibliotecario, Ferrara: *La biblioteca comunale di Ferrara. Il passato, il presente e l'avvenire*.

Il presidente del R. Istituto di scienze sociali, Cesare Alfieri, Firenze: *Annuario di quel Regio Istituto per l'anno accademico 1905-1906*;

Il signor Adolfo Simonetti, Spoleto: *Bartolomeo Beverini storico e poeta lucchese del secolo XVII*.

Il dott. Ercole Rainone, capitano medico, Napoli: *Etnofisiologia Eritrea*.

L'onor. senatore Fabrizio Colonna, Roma: *Sull'abolizione degli usi civici nelle provincie dell'ex-Stato pontificio*.

L'onor. senatore Giuseppe Pasolini Zanelli, Faenza:

1° *Discorso* pronunziato il 10 giugno 1906 per l'inaugurazione della bandiera dell'associazione di M. S. fra gli operai di Faenza;

2° *Una notizia inedita sul palazzo Zauli-Naldi, in Faenza*.

La signora Giannina Franciosi, Roma: *L'ispirazione dell'amore in Dante*.

L'onor. senatore conte C. Nigra, Roma:

1° *Ricordi diplomatici 1870*;

2° *Uno degli Odoardi in Italia. Favola o Storia?*

Il signor Onorato Gaetani di Castelomola: *La Plata. L'idea nazionale nella letteratura italiana*.

Il prof. Antonio Scialoja, Camerino: *Un progetto di legge per la protezione dell'industria zolfifera siciliana*.

L'onor. senatore prof. Antonio Pacinotti, Pisa:

1° *Circa la trazione polispastica*;

2° *Circa l'influenza della temperatura delle vibrazioni ecc. sull'adesione e sull'attrito nello sfregamento fra alcuni corpi e sul lavoro di alcuni aratri* (Resoconto di esperimenti e nota riassuntiva);

3° *In delucidazione della storia delle macchine elettro-dinamiche con elettro-calamite ad anello*.

L'avv. Paolo Coletti, Ravenna: *La condanna condizionale e la delinquenza giovanile*.

L'onor. ministro dell'interno, Roma: *Statistica delle carceri e dei riformatorii per gli anni 1902-1903*.

L'onor. ministro di agricoltura, industria e commercio, Roma: *L'insegnamento commerciale in Italia*.

Il presidente della R. Accademia delle scienze, Torino: *Atti di quella R. Accademia*, vol. 41, fasc. 15, 1905-906

L'onor. ministro delle finanze, Roma: *Annuario dei Ministeri delle finanze, del tesoro e della Corte dei conti, per l'anno 1905-906*.

Il presidente della Regia deputazione di storia patria, Torino: *Miscellanea di storia italiana* (vol. 41 e 42).

L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, Roma: *Carta idrografica d'Italia. Corsi d'acqua dell'Appennino meridionale e dell'anti-Appennino Adriatico a sud del Sele e del Sangro*.

L'avv. Dionisio Loccaso, Castrovillari: *Un caso tipico di mostruosa ingiustizia*.

Il rettore della Libera Università di Urbino:

Annuario di quella Università provinciale per l'anno accademico 1905-906.

Il presidente del Consiglio d'amministrazione della Cassa di risparmio Vittorio Emanuele, Palermo: *La Cassa centrale di risparmio Vittorio Emanuele nel settennio 1899-905*.

Il signor Guido Fineschi, Firenze: *Statuto della terra di Scansano*. Frammento di un codice membranaceo del secolo XVI.

L'onor. senatore Filippo Mariotti: *Guida ai monumenti di S. Gimignano*.

L'onorevole sindaco di Firenze: *Atti di quel Consiglio comunale per gli anni 1904 e 1905*.

L'onorevole ministro del commercio, dell'industria e del lavoro francese, Parigi: *Il bilancio di un secolo 1801-1900*. Tomo I.

L'onorevole ministro degli affari esteri a nome del Governo ungherese: *Monografia sul nuovo palazzo del Parlamento Ungherese*.

Il signor Andrea Finocchiaro Sartorio: *La dote di Caraggio nel diritto siculo*.

L'onorevole senatore F. Todaro, Roma: *III Congresso di educazione fisica inaugurato in Milano il 14 settembre 1906*.

Il Regio Ispettorato delle miniere, Roma: *Rivista del servizio minerario nel 1905*.

Il presidente del Consiglio d'amministrazione del Debito pubblico ottomano, Costantinopoli: *Rapporto generale di quel Consiglio d'amministrazione sul servizio delle decime e dei prestiti per l'esercizio 1904-905*.

L'onorevole senatore Ponti, Milano: *Discorso inaugurale al XV Congresso per la pace (La vita internazionale, anno IX, n. 20)*.

Il Comitato per le onoranze al prof. Pietro Blaserna, Roma: *XXV anniversario della fondazione dell'istituto fisico in Roma. Onoranze al prof. Pietro Blaserna*.

L'onor. ministro dei lavori pubblici, Roma: *Rapporto trimestrale sull'andamento dei lavori della galleria del Sempione al 31 marzo 1906*.

Il direttore della Regia Scuola di applicazione per gli ingegneri, Roma: *Annuario di quella R. Scuola per gli anni 1905-906*.

L'onorevole ministro delle poste e telegrafi, Roma: *Elenco dei giornali e delle opere periodiche dell'interno del Regno*.

I presidenti delle seguenti deputazioni provinciali: Arezzo, Grosseto, Pesaro, Urbino e Reggio Calabria: *Atti di quei Consigli provinciali per gli anni 1904-905*.

Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. Dal Comitato del premio Nobel ho ricevuto la seguente lettera della quale do comunicazione al Senato.

« Kristiania le 1^{er} décembre 1906.

« Monsieur,

« Par le même courrier vous recevrez quelques copies d'une circulaire regardant la distribution du Prix Nobel de la Paix en 1907.

« Je prends la grande liberté de vous prier d'avoir l'obligeance de distribuer ces documents parmi les messieurs intéressés dans le Sénat Italien.

« Veuillez agréer, Monsieur, avec l'expression de ma reconnaissance, l'assurance de ma haute considération.

« Par autorisation

du Comité Nobel du Parlement Norvégien.

« Le Secrétaire

« Chr. L. LANGE ».

Queste copie sono state poste nelle sale del Senato a disposizione dei signori senatori.

A proposito del premio Nobel, ho pure l'onore di annunziare al Senato che nel giorno di lunedì u. s. in Bologna fu solennemente conferito il detto premio al nostro egregio ed illustre collega Carducci e nello stesso giorno a Stoccolma all'altro illustre nostro collega Golgi e per ciò io ho creduto d'interpretare i sentimenti del Senato, mandando, sia all'uno che all'altro, il plauso e le congratulazioni mie e del Senato tutto. (*Approvazioni vivissime*).

Altrettanto ho fatto per il senatore Colombo, del quale, giorni or sono, si celebrò il 50° anniversario del suo insegnamento. (*Bene*).

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Fabrizi, di dar lettura di alcuni messaggi trasmessi alla Presidenza.

FABRIZI, segretario, legge:

« Mi onoro di rassegnare a codesta eccellentissima Presidenza il disegno di legge sullo stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica, stato approvato dalla Camera dei deputati nella tornata del 4 dicembre.

« Il ministro

« MAJORANA ».

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 DICEMBRE 1906

« In conformità delle decisioni adottate dal Senato del Regno nella seduta del 27 novembre, mi onoro di rassegnare a codesta eccellentissima Presidenza il disegno di legge sullo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio 1906-907, approvato dalla Camera dei deputati il 29 corrente mese.

« Il ministro
« MAJORANA ».

PRESIDENTE Do atto al ministro del tesoro della trasmissione di questi due stati di previsione, i quali vennero inviati, per ragione di competenza alla Commissione di finanze ed anzi il primo di essi trovasi già all'ordine del giorno di oggi.

FABRIZI, *segretario*, legge:

« Roma, 3 dicembre 1906.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella seconda quindicina del mese di novembre non è stata eseguita da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

» Il Presidente
« FINALI ».

PRESIDENTE. Do atto al presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

FABRIZI, *segretario*, legge:

« Roma 4 dicembre 1906.

« A termini dell'art. 18 del Regolamento 12 marzo 1885, n. 3003, e dell'art. 20 del Regolamento 14 gennaio 1904, n. 27, si ha il pregio di trasmettere all'E. V. una copia della relazione presentata dalla Giunta comunale di Napoli, sui lavori compiuti nel decorso anno 1905 per il risanamento dell'abitato di quella città ed una copia della relativa relazione dell'Ispettorato generale del Tesoro.

« Tali relazioni sono state esaminate entrambi dalla Commissione centrale per le opere di risanamento, la quale ha preso atto

« Per il ministro
« LUTRARIO ».

« Roma 5 dicembre 1906.

« Ai sensi dell'art. 295 della legge comunale e provinciale, mi onoro trasmettere, gli uniti

elenchi dei Regi decreti di scioglimento dei Consigli provinciali e comunali e di proroga dei termini per la ricostituzione dei Consigli stessi riferibilmente al mese di ottobre 1906.

« Unisco le relazioni e di Regi decreti estratti dalla *Gazzetta Ufficiale*.

« Il ministro
« GIOLITTI ».

« Roma 30 novembre 1906.

« A tenore dell'art. 2 della legge 27 giugno n. 242, mando a codesta onor. Presidenza gli acclusi elenchi delle licenze rilasciate dai Regi uffici di esportazione degli oggetti d'arte e d'antichità, durante il trimestre aprile-giugno 1906.

« Il ministro
« RAVA ».

PRESIDENTE. Do atto ai ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica di queste comunicazioni.

Ringraziamenti

PRESIDENTE. Le famiglie dei defunti senatori Cantoni, Chinaglia, Longo e Serafini ringraziano per le condoglianze loro inviate a nome del Senato.

A questo proposito darò anzi lettura di un telegramma ricevuto dal sindaco di Messina, patria del nostro defunto collega Longo:

« Il voto di rimpianto con cui il Senato del Regno ha ricordata la perdita del generale Longo onora altamente questa sua città nativa e la rende orgogliosa nel constatare come l'altissimo consesso abbia voluto illuminare con tal suo voto la memoria del mio insigne concittadino che ogni fulgore dell'animo diede gloriosamente alla patria.

« Sindaco MARTINEZ ».

Commemorazione dei senatori Sanguinetti, Trigona Di S. Elia e Cambray-Digny.

PRESIDENTE. Signori Senatori!

Pochi giorni sono trascorsi dall'ultima nostra seduta, e devo cominciar questa con nuovi dolorosi ricordi.

Il 4 corrente dicembre scomparve dalle nostre fila, la simpatica figura del senatore Sanguinetti, nato a Bologna il 12 aprile 1854.

Egli era uno di quegli uomini che non cercano fama, ma cercano il bene, e lavorano indefessamente. Poco avvertiti da coloro che non li conoscono da vicino, se ne pregia il valore quando si sente il vuoto che lasciano morendo.

Con la sua operosità infaticabile egli accrebbe il censo avito; cosa non infrequente, nè per sè degna di nota. Ma ciò che non è tanto frequente, e merita lode, si è che, dei larghi suoi mezzi di fortuna egli si valeva in gran parte per venire in aiuto a chi ne abbisognava: non col freddo beneficio che umilia, ma con quel fine e delicato sentimento di vera pietà, che conforta e risolve il beneficato, porgendogli i mezzi di darsi ad onesto e proficuo lavoro. Egli partecipava con l'opera e con larghe sovvenzioni a tutte le Società di previdenza, di soccorso agli operai, e con squisito pensiero a quelle altresì che ingentiliscono i costumi, come le Società di musica e di floricoltura.

Egli diede potente impulso ad utili istituzioni: per combattere la pellagra, per promuovere l'educazione del corpo sì grandemente giovevole, non pure alla salute fisica, ma altresì all'energia ed all'attività del carattere.

Egli infuse nuova vita alla Camera di commercio di Bologna, di cui era presidente ed anima; ed a lui si deve la creazione in quella città di una scuola commerciale.

Fu economo generale dell'Esposizione Emiliana di agricoltura ed industria, consigliere della Banca d'Italia, membro della Commissione per la direttissima Firenze-Bologna, di varie Società industriali. Dovunque si trattasse di imprese dirette al pubblico bene, si cercava il Sanguinetti: ed il Sanguinetti prestava, apprezzata ed efficace, l'opera sua. Dalla fiducia dei suoi concittadini fu eletto consigliere comunale e provinciale: dalla fiducia del Sovrano fu chiamato a sedere in Senato il 4 marzo 1905.

Uomo di retto criterio e di mente equilibrata, egli sapeva fare la dovuta parte a ciò che vi è di giusto nelle più larghe aspirazioni dei tempi: ma era fermo egualmente nell'opporvi alle tenacità irritanti di uno spirito conservatore intransigente, ed alle pretese ingiustificabili dei partiti sovversivi, che condurrebbero allo sfacelo della vita sociale.

È quindi ben naturale che la sua morte abbia prodotto una impressione profondamente dolorosa nella sua città, la quale vedeva ogni giorno

l'attività sua sapiente e ne sperimentava i benefici frutti.

Egli forse non ci avrebbe lasciato sì presto, se gravissimi dolori domestici non ne avessero accelerata la fine. Non è ancora un mese che, per condolarsi di una profonda sciagura mia, mi scrisse una lettera commovente in cui si sentiva sanguinare, per recente profonda ferita, il cuore di padre.

Il Senato divide il lutto della sua famiglia e della sua città: e manda loro, commosso, un voto di vivo interesse e di sincero compianto. (*Bene*).

Un'altra perdita ha fatto il Senato nell'onorevole Domenico Trigona, principe di Sant'Elia, nato il 28 settembre 1828 a Palermo, dove morì l'8 corrente dicembre.

Appartenente ad una delle più distinte famiglie siciliane, sotto il regno dei Borboni egli appoggiò, non senza suo pericolo, il risveglio politico dell'Italia e fu costante difensore della causa nazionale.

Grandemente stimato ed amato da' suoi concittadini, fu eletto nella sua Palermo a molti uffici amministrativi, pubblici e privati: deputato di Monreale nella nona e nella decima legislatura, e di Caccamo per gran parte della undecima, in seguito all'annullata elezione dell'onor. Guccione, fu chiamato a sedere in Senato il 25 ottobre 1896.

Di principii moderati, ma saldamente liberali, in tutto il corso della sua vita politica egli fu sempre coerente a se stesso.

Più che nel molto agitarsi e nel molto parlare, egli faceva consistere l'amore di patria nella illibata rettitudine della vita e negli atti ad essa conformi. La nobiltà del carattere corrispondeva in lui alla nobiltà dei natali.

Il largo censo impiegava in opere di sapiente, ben diretta ed efficace beneficenza. Amando tutti, da tutti era amato.

La sua morte è un lutto, non solo per la sua famiglia, ma per l'intera Palermo: ed al lutto dell'una e dell'altra, con vivo ed affettuoso rimpianto, si associa il Senato. (*Benissimo*).

Un'altra triste, quanto inaspettata notizia è giunta stamane. Il nostro collega decano, il senatore Cambray-Digny si è spento iersera a

San Piero a Sieve verso la mezzanotte. Egli oltrepassava gli 86 anni, perchè era nato a Firenze l' 8 aprile 1820.

Colto ed eletto ingegno, saldo ed intemerato carattere, operosità indefessa a pro del paese, sorretta da una fibra robusta: — tale fu Luigi Guglielmo Cambray-Digny.

Dopo avere, nella prima giovinezza, studiato a Parigi sotto la direzione del padre, valente architetto, e del celebre Libri, fece il corso di leggi a Pisa.

Pieno d'ardore pel riscatto della patria dal servaggio straniero, nei moti del 1848 fu, con Gino Capponi e Bettino Ricasoli, uno dei patrioti più attivi per procurarne l'indipendenza.

Indignato al vedere riposto sul trono il Granduca, si ritrasse dalla vita pubblica nella quiete dei campi; ma, fuggito il principe, si recò a Torino, mandatovi dal Ricasoli, per promuovere l'annessione della Toscana al regno sabauda: il solo rimasto fedele alla causa nazionale, il solo che con mano robusta teneva alto nella fede del Re il tricolore vessillo, faro consolatore di ogni patriota e nucleo dell'unità italiana.

Ed egli stesso concorse poi nel votare quell'annessione, proclamata dall'assemblea toscana di cui fece parte.

Fu nominato senatore il 23 marzo 1860, non ancora varcati i 40 anni, che compì soltanto fra la nomina e la convalidazione.

Ministro della Casa Reale sotto Vittorio Emanuele II, dopo il trasferimento della capitale a Firenze ne fu sindaco: e diede potente impulso per attuare i grandiosi lavori di trasformazione di quella simpatica città, giusta il progetto che ne era stato fatto dall'illustre architetto ingegnere Giuseppe Poggi.

Tenne per due anni il portafoglio delle finanze nel Ministero Menabrea. Con non piccolo coraggio riuscì a far votare l'ingrata legge sul macinato, l'aumento sulla fondiaria, le tasse di registro e bollo, il contratto per la regia: provvedimenti gravosi, ma che ci salvarono dal fallimento in tempi in cui la rendita pubblica era scesa al 45 per cento e il disavanzo era di oltre 400 milioni. È a lui che si deve e la legge di contabilità, e l'iniziato ritorno ad un assetto regolare della finanza pubblica.

Nel Senato, ove fu vice presidente e membro della Commissione permanente di finanze, fa-

ceva sempre sentire l'autorevole sua parola in tutte le questioni finanziarie ed economiche. In ciascuna di esse mai non mancava un duello ad armi cortesi fra l'on. Cambray-Digny e l'on. Alessandro Rossi: i quali, benchè appartenenti a scuole economiche diverse, erano entrambi valenti economisti, come entrambi erano tipi di carattere illibato e di perfetti gentiluomini.

In materia d'economia e di finanza, il Cambray-Digny lascia pure parecchie pregevoli pubblicazioni.

Appassionato della campagna, ove in questi ultimi tempi dimorava quasi sempre, ad 85 anni andava ancora a caccia: ma, anche allorchè non poteva recarsi in Senato, mai non trascurava d'intervenire nel Consiglio comunale fiorentino od in altri comizi, quando vi si agitava qualche grave questione che interessasse la diletta sua Firenze, o l'indirizzo dell'intero paese.

Egli lasciò così alla generazione presente (in gran parte della quale lo sviluppo delle più nobili energie è spesso contrastato dall'ambiente deleterio della città e dal turbine vorticoso della vita moderna) un utile esempio; che l'esercizio del corpo, mantenendo l'elasticità della vita fisica, mirabilmente contribuisce a mantenere altresì l'elasticità dello spirito e il vigore del carattere.

Con la morte di Luigi Guglielmo Cambray-Digny, Firenze perde uno dei più illustri e più cari suoi figli: il Senato un valente e diletto collega; il Re e la patria perdono un servitore devoto ed attivo; — il quale nella lunga sua vita politica, ebbe il merito (oramai non tanto comune) di essere sempre stato coerente a sé stesso.

All'affitta famiglia le cordiali nostre condoglianze. (*Approvazioni vivissime*).

FINALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI. Amico di Guglielmo Cambray Digny da quasi cinquant'anni, suo collaboratore in anni molto travagliati della finanza italiana, della quale egli fu uno dei più integri restauratori, io mi associo all'elogio detto di lui dall'onorevole nostro Presidente, non con le parole, ma col profondo sentimento dell'animo.

Nessuno più di me può attestare con quanto

zelo e con quanta abnegazione egli ponesse tutta la forte energia e tutta la sua alta intelligenza a servizio della pubblica finanza; molto egli fece ed operò; ed era lieto di ogni opera che egli avesse potuto fare a vantaggio della cosa pubblica ed a beneficio dello Stato, anche con sacrificio della privata fortuna. (*Approvazioni*).

VIGANO', *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGANO', *ministro della guerra*. A nome del Governo mi associo alle nobili parole pronunziate dal nostro Presidente in commemorazione dei senatori Sanguinetti, Trigona di Sant'Elia e Cambray-Digny.

Il ricordo di questi valentuomini rimarrà a lungo impresso nel nostro cuore.

Congedo.

PRESIDENTE. L'onor. Pierantoni chiede un congedo di un mese per motivi di famiglia.

Se non vi sono opposizioni questo congedo si intenderà accordato.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Devo avvertire il Senato che il Presidente del Consiglio mi ha trasmesso una lettera del ministro della pubblica istruzione il quale chiede si proceda, con sollecitudine, alla nomina di due membri del Senato che in base alla legge del 15 luglio 1906, n. 383 devono far parte della Commissione centrale presso il Ministero dell'istruzione pubblica per diffondere la istruzione elementare nel Mezzogiorno e nelle Isole. Perciò nella seduta di domani si provvederà, oltre alla nomina di questi due Commissari, anche a quella di una Commissione di nove senatori per la Giunta parlamentare d'inchiesta sulla condizione dei contadini e sui loro rapporti con i proprietari, ed in ispecie, sulla natura dei patti agrari nelle Province meridionali e Sicilia, giusta l'articolo della legge del 19 luglio 1906, ed alla nomina di tre Commissari per l'inchiesta sulla Sardegna in base a legge di pari data.

Devo annunciare al Senato che fu presentata una proposta di legge di iniziativa del senatore Emilio Conti, la quale, secondo l'art. 81 del

nostro regolamento, sarà passata agli Uffici perchè deliberino sull'autorizzarne della lettura.

Devo pure annunciare che essendo stata ammessa la lettura di un disegno di legge, presentato dal senatore Pagano, converrà, giusta il nostro regolamento, darne lettura, ciò che si farà nella seduta di domani.

Avverto parimenti, che i senatori Frola, Morandi, Vidari, Dini, Vigoni Giuseppe, Todaro e Pisa hanno ritirate le loro domande di interpellanza, già da tempo annunziate al Senato.

Annunzio d'interpellanze.

PRESIDENTE. Devo annunciare che il senatore Carta-Mameli ha presentato al banco della Presidenza la seguente domanda di interpellanza:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro della pubblica istruzione sull'andamento dell'Università di Cagliari e sul contegno dei professori che ivi dovrebbero insegnare ».

Non essendo presente il ministro della pubblica istruzione prego il Guardasigilli di comunicargli questa domanda di interpellanza.

GALLO, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Mi farò premura di comunicare al mio collega della pubblica istruzione la domanda di interpellanza presentata dal senatore Carta-Mameli.

PRESIDENTE. Il senatore Casana poi, ha presentato la seguente domanda di interpellanza:

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere con quali provvedimenti immediati s'intenda avviare il servizio ferroviario ad un andamento che possa corrispondere alle esigenze del movimento economico del paese ».

Prego il ministro presente di voler comunicare al ministro dei lavori pubblici la domanda di interpellanza che ho letto.

GALLO, *ministro di grazia, giustizia e dei culti*. Sarà mio dovere il farlo.

Per S. E. il senatore Saracco.

PISA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISA. Credo di essere sicuro interprete del Senato facendo proposta formale all'onorevole

nostro Presidente che voglia degnarsi di far sapere a S. E. il cav. Saracco quanta sia stata la compiacenza di noi tutti nel saperlo felicemente ristabilito dall'ultimo grave malore che lo ha colpito, e di fargli pervenire i sensi della più affettuosa devozione del Senato, ed i voti più caldi e più sinceri perchè egli abbia ancora lunghi anni di vita serena e tranquilla. (*Approvazioni vivissime*).

L'illustre Saracco è uno degli Italiani più benemeriti che ancora sopravvivano di una generazione che si può dire ha fatto il paese; e per noi senatori egli è doppiamente benemerito per averci presieduto per tanti anni con tanta capacità, con sì adamantino carattere, con tanto zelo, e sempre in qualità di padre venerato e affettuoso. Come figli devoti noi ci teniamo a fargli pervenire anche oggi i sentimenti della nostra indelebile riconoscenza. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Sono lieto di dire all'onorevole Pisa che, interpretando preventivamente il voto del Senato, da lui così nobilmente espresso, ieri stesso, a nome del Senato, ho inviato le più vive felicitazioni al senatore Saracco per la superata crisi con l'augurio che possa presto giungere a completa guarigione, ricevendone risposta dal sindaco di Bistagno che ringrazia. Ad ogni modo, tenendo conto della solenne manifestazione di oggi, trasmetterò oggi stesso al senatore Saracco i sentimenti di cui si fece interprete il senatore Pisa e che hanno unanime l'approvazione del Senato. (*Approvazioni*).

Ritiro di un disegno di legge.

VIGANÒ, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VIGANÒ, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato un decreto Reale che mi autorizza a ritirare il disegno di legge che ha per titolo « Tutela della difesa militare in tempo di pace » (N. 254).

PRESIDENTE. Do atto al ministro della guerra della presentazione del decreto Reale da lui indicato.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina di un segretario alla

Presidenza, di un componente della Commissione di finanze, di un componente della Commissione per i trattati internazionali, di un componente della Commissione di contabilità interna.

Prego il senatore segretario Taverna di fare l'appello nominale per queste votazioni.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale. PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Si procederà alla estrazione a sorte degli scrutatori per queste votazioni.

Vengono estratti:

per la nomina di un segretario dell'Ufficio di Presidenza i senatori: Tommasini, Di Prampero, Arrivabene;

per la nomina di un componente della Commissione di finanze i senatori: Mezzanotte, Schupfer, Tasca-Lanza;

per la nomina di un componente della Commissione per i trattati internazionali i senatori: Taverna, Mariotti F. e Di Sonnaz;

per la nomina di un componente della Commissione della contabilità interna i senatori: Municchi, Sani, Carta-Mameli.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1906-907 » (N. 391).

PRESIDENTE. Ed ora passiamo alla discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

Prego il senatore segretario Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABEME, *segretario*, legge: (*V. Stampato N. 391*).

PRESIDENTE. Prima di aprire la discussione generale, comunico al Senato il seguente ordine del giorno presentato dal senatore Vischi: « Il Senato confida che il Governo del Re proponga disposizioni di legge atte a provvedere ad un più regolare ordinamento del personale dell'Amministrazione del Fondo per il culto, e passa alla discussione degli articoli ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Astengo, primo iscritto.

ASTENGO. Non si spaventi il Senato, nè

l'onor. guardasigilli, che io prenda a parlare sopra il bilancio di questo Ministero sul quale forse si troverà che io non sono competente. Parmi però che il Senato dovrebbe smettere la consuetudine di lasciar passare i bilanci, votandoli senza alcuna discussione. Quindi io romperò questa non buona abitudine.

Mi limiterò a chiamare l'attenzione dell'onorevole guardasigilli sopra l'istituto del fallimento, che non risponde più ai nostri tempi.

Una volta (come si disse, mi pare, anche nell'altro ramo del Parlamento) erano i creditori che minacciavano il debitore di farlo fallire; oggi è il debitore che dice ai creditori: o accettate quello che voglio fare io, oppure io fallisco, e così non prenderete nulla; e purtroppo è verissimo.

Cominciamo dall'albo dei curatori.

La Camera di commercio forma l'albo dei curatori, e gli avvocati vi sono iscritti in grande maggioranza; io gli avvocati non li vorrei fra i curatori, ma il brutto è questo: che i curatori di preferenza sono scelti fra gli avvocati, ma non fra tutti gli avvocati; sono sempre gli stessi che sono i preferiti. Su quaranta avvocati iscritti all'albo, il maggior numero di essi non è mai chiamato a fare il curatore, e l'onor. guardasigilli, che è un avvocato principe, conoscerà certo i retroscena di questa preferenza.

Il presidente del tribunale se ne rimette al cancelliere; gli avvocati procaccianti — quelli che hanno poche cause — si raccomandano al cancelliere, e quindi sono essi quasi sempre che sono i prescelti; e così oggi avviene, dato un fallimento, che quel poco che si recupera va tutto in tasca dei curatori e niente ai creditori; ed è molto se riescono a prendere il 5 o il 10 per cento dei loro crediti.

Poi vi è anche quest'altro inconveniente, che il Presidente delega come giudice delegato del fallimento il giudice forse meno accorto, che si fa spesso menar per il naso dal curatore; mentre invece vi dovrebbe essere delegato il giudice migliore, perchè la materia del fallimento offre tante e gravissime discussioni nelle materie commerciali, industriali ecc.

Così avviene (ed io stesso ho avuto occasione di constatarlo) che il commerciante prima ancora della dichiarazione di fallimento sa già chi sarà il curatore, quello cioè da esso sug-

gerito; e quindi spesso accade che tra il fallito ed il curatore si fanno accordi tutti in danno dei veri creditori.

E succede ancor questo che si presentano una quantità di crediti fittizi per ingrossare la massa dei creditori, per formare così la maggioranza nella nomina della delegazione dei creditori, ed in questa delegazione non figurano quasi mai i veri creditori, ma i fittizi; ciò che sarebbe facile constatare se si esaminassero i registri commerciali dei presunti creditori.

Recentemente ho avuto occasione di parlare con un commerciante dichiarato fallito, e costui mi diceva: io sono fallito per 200 o 150 mila franchi, ma spero con poche migliaia di dare anche il 20 per cento ai creditori. Ma come fate, gli dissi io? Oh! è facile, mi rispose, perchè tre quarti dei creditori sono in gran parte fittizi e mi faranno la quietanza senza pretendere un centesimo. E il tribunale non se ne accorge, e così i curatori ottengono ciò che vogliono.

Ma vi è di peggio. Contemporaneamente alla dichiarazione di fallimento il guardasigilli sa che si apre anche il procedimento penale; ma questo procede con una lentezza straordinaria.

Io fui chiamato due volte per testimonio in un fallimento. Ricevetti quella tale citazione dove si minaccia un senatore del Regno della multa e dell'arresto se non si presenta...

GALLO, *ministro di grazia, giustizia e dei culti*. È il modulo...

ASTENGO... ma, secondo le persone, bisogna adoperare, moduli diversi.

Dovrebbero almeno i procuratori del Re insegnare ai giudici istruttori, e ai pretori che allorquando si tratta di senatori e di deputati si deve usare un frasario più decente di quello della minaccia dell'arresto.

Io dunque, dissi, mi sono trovato a deporre come testimonio. Io dicevo al giudice istruttore: ma mi pare che ne abbiate abbastanza per portare a giudizio questo fallito, perchè è veramente un fallimento doloso. Con tutte le prove che avete raccolte c'è da mandarlo alla reclusione venti volte, non una. Sapete che cosa mi ha risposto il giudice istruttore? Eh!... caro senatore, io ho la convinzione, come lei, che sopra 100 fallimenti 99 sono dolosi. Ma che cosa vuole; c'è una consuetudine fra i oi on-

quirenti che sui fallimenti si procede con molta benevolenza... E quindi si incomodano centinaia di testimoni ad andare a deporre e specialmente quando sono lontani, a deporre con loro disagio e spese, per poi ingrossare i volumi del procedimento, salvo poi a mettere tutto a dormire, finchè i creditori veri, nel giudizio civile, stanchi, finiscono coll' accettare un rovinoso concordato, e così il procedimento penale viene chiuso. E così si è disturbato mezzo mondo, si sono fatti grossi volumi di deposizioni, ma non si è concluso nulla.

A me pare che tutto questo non vada. Il Codice di commercio attuale è deficiente, tutti lo riconoscono, ma anche col Codice di commercio attuale, se fosse eseguito rigorosamente dall' autorità giudiziaria, si potrebbe impedire che i veri ladri nel commercio ne sortissero puri e tranquilli. Oggi avviene che il ladro di 10 lire è immediatamente arrestato, processato, specialmente quando la stampa pubblica se ne occupa; il ladro di centinaia di migliaia di lire dopo un anno ottiene il concordato, e ritorna ad essere un *onesto* negoziante.

Tutto questo non va. Io credo che l'onorevole guardasigilli se richiamasse i presidenti dei tribunali a tener dietro un po' più attentamente di quello che fanno ora sul procedimento dei fallimenti, le cose andrebbero meglio. Così se richiamasse l'autorità inquirente a procedere sul serio e a non mettere a dormire i processi di fallimento doloso con gran disturbo dei testimoni e con gran scapito dei veri creditori, farebbe un' opera santa; e con questo non ho altro a dire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Vischi.

VISCHI. Brevemente darò ragione dell'ordine del giorno che ho presentato, e del quale l'illustre Presidente ha già dato lettura a voi, signori senatori.

Fui relatore del disegno di legge sul riordinamento organico del personale dell'Amministrazione del Fondo culto, legge che venne alla discussione del Senato alla vigilia delle ferie di tre anni or sono. Il Senato per patriottica arrendevolezza, a fine di non intralciare il lavoro legislativo (arrendevolezza che non vorrei eccessiva per non offendere il patriottico dovere di tenere alto il prestigio della più alta Assemblea politica dello Stato), fece affrettatamente

quella discussione. Ci trovammo allora sopra un vero letto di Procuste. Si prestabili di non eccedere la spesa, e pertanto di riordinare l'organico, che pure si riconosceva insufficiente, dell' Amministrazione.

Ma sembrò sin da allora, e poscia un maggiore studio rese evidente che quell'organico non potesse corrispondere alle esigenze del servizio ed infatti il ministro fu costretto a perdersi nel sistema di ricorrere all'opera di straordinari o di avventizi. Vale a dire a quell'opera che crea dei veri spostati e perturba l'andamento dell'amministrazione.

Posteriormente voci non tutte benevole fecero temere che l'amministrazione del Fondo per il culto versasse in condizioni non liete, e che perciò, lungi dal pensare a modificare l'organico, bisognava piuttosto provvedere al suo speciale bilancio.

Qualcuno anzi andò più avanti e disse che si doveva pensare al licenziamento di parte di quel personale. Era un desiderio che voleva parere fiero, ma che non corrispondeva certamente nè alle esigenze del servizio, nè ai sentimenti di giustizia.

Delle condizioni dell'amministrazione del Fondo per il culto si è occupata con molta chiarezza e profondità di vedute, la Commissione permanente di finanze, e per essa l'illustre mio amico, senatore Rattazzi. Io non ho nulla a dire in più di quanto nella relazione si legge, e confido anch'io che mercè i precisati rimedi potremo ottenere un assetto definitivo della speciale amministrazione. Ma reputo mio dovere, non pure di senatore ma anche di cittadino, di protestare contro le facili affermazioni dei censori cui ho alluso, perchè desse perturbano la coscienza pubblica e sviano il legislatore dalle vere ricerche delle cause.

Ecco perchè discendo dalla questione più alta, che indiscutibilmente deve avere la precedenza, cioè quella della sistemazione dello speciale bilancio mercè i provvedimenti indicati dal Governo e dalla Commissione di finanze; e voglio ringraziare l'onor. ministro Gallo della calda difesa fatta altrove, per omaggio alla verità, del personale del Fondo culto, ed anzi, accettando proprio alla lettera il concetto manifestato al riguardo dalla relazione, ho proposto al Senato l'ordine del giorno che ora racco-

mando alla vostra benevolenza, illustri colleghi.

Il pensare a diminuire il personale nel momento in cui l'attuale, quantunque zelante, è non sufficiente, pensare di diminuire il personale nel momento in cui altri oneri s'impongono alla detta amministrazione, significa dar prova di poca serenità, tanto più perchè quasi tutti aderiscono al programma del Governo di riordinare e sistemare i servizi pubblici meglio allargandoli.

Sono nemico convinto dell'espedito, che pur condannato da una apposita legge, è prevalso sempre, cioè di ricorrere agli straordinari, ond'è che faccio mie le osservazioni dell'egregio relatore; ma dico che dal momento in cui gli straordinari ci sono, la giustizia, il cuore vogliono che siano sistemati in pianta stabile. Si è fatto così per tutte le altre amministrazioni e non vi è ragione di usare tanta durezza e rigidità di fronte ai pochi straordinari od avventizi che sono nell'amministrazione del Fondo per il culto.

Detto questo, non mi resta che la speranza di vedere accolto il mio ordine del giorno, e di vederlo seguito da opportune proposte, ispirate a sentimenti di giustizia e coordinate al fine precipuo del retto andamento dell'importante amministrazione del Fondo per il culto, la quale sino a questo momento ha superato infinite difficoltà per la valentia del suo direttore generale e per lo zelo dei suoi dipendenti.

Poichè ho la parola, permetterà il Senato che io esprima al ministro guardasigilli un sincero mio compiacimento per i progetti di legge da lui presentati all'altro ramo del Parlamento circa l'ordinamento giudiziario.

Non è già per anticiparne qui la discussione, quantunque l'egregio ministro nell'altro ramo del Parlamento abbia dimostrato di voler dare ragioni anticipate delle sue proposte, ma non so tacermi, poichè da anni, cioè da quando entrai in Parlamento e fino all'anno scorso, discutendo il bilancio di grazia e giustizia, ho sempre espresso il desiderio di una riforma precisamente ispirata a taluni di quei principî, che in gran parte vedo enunciati nelle dette proposte di legge.

Ho sempre pensato che con l'allargamento della competenza civile e penale dei pretori,

avremmo potuto non soltanto riconciliare le varie tendenze di quelli che vogliono il giudice unico e di quelli che vogliono il magistrato collegiale, conservando l'attuale sistema (perchè in materia di amministrazione giudiziaria non bisogna mutar troppo e radicalmente), ma avremmo anche ottenuti risultati finanziari di rilevante importanza, onde migliorare il trattamento dovuto alla magistratura.

L'anno scorso, il senatore Scialoja mi onorò di un'amichevole sua celia e disse che con quel discorso avevo quasi fatto un programma di Governo. No, amico senatore Scialoja, io avevo compiuto il dovere di legislatore, che non consiste soltanto nell'esaminare le proposte che vengono dal Governo, ma consiste anche nell'indicare al Governo opinioni che possono sembrare individuali, ma possono anche manifestare tendenze del paese.

E la mia compiacenza deve essere ancora maggiore, perchè vedo, fra le proposte dell'onorevole ministro, finalmente l'abolizione dei discorsi inaugurali dell'anno giuridico. Sin da quando entrai nella Camera elettiva, presentai di mia iniziativa una proposta tendente precisamente a questo scopo, perchè, esaminata l'origine di quella funzione, la credetti non più corrispondente alla civiltà presente e molto in opposizione con quello che io credo debba essere l'indipendenza della magistratura giudicante. E tale proposta feci anche perchè mi erano sembrati rari i discorsi che potevano mantenere alto il prestigio della tribuna del Pubblico Ministero, e citai allora, come una delle eccezioni onorevoli, il nome di un uomo che non faceva parte del Parlamento, e che mi consentirete di ripetere, spero, ora che è nostro collega, del procuratore generale Quarta. Non pochi degli altri discorsi erano e sono o una riproduzione a tema obbligato, ovvero una variazione a base di mutuo incensamento.

GALLO, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Quello l'ho lasciato.

VISCHI... Ed è utile che ci sia.

Quindi nel vedere anche fra le proposte del ministro questa che era un antico mio desiderio, è maggiore la mia soddisfazione, pur comprendendo che il ministro nel momento in cui redigeva i disegni di legge forse non conosceva neanche la mia opinione.

Però penso, onorevole ministro, che le pre-

visioni finanziarie di quel disegno di legge non siano perfettamente esatte.

Io aveva sempre proposto che la competenza dei pretori in materia civile arrivasse sino a 5000 lire, e devo confessare che tutti i miei studi statistici ed i miei calcoli erano a base di quella proposta; ma credo che anche a limitarla sino a tremila lire, le conseguenze non potranno essere quali ella prevede. Noi avremmo per lo meno innanzi ai pretori il 50% di quel contenzioso che oggi va innanzi ai tribunali di prima istanza. E da prevedere che resterà sensibilmente diminuito, per necessità di cose, il lavoro dei tribunali come magistrati di prima istanza, salvo ad aggiungere quel tanto che ai tribunali andrà in grado d'appello; è da prevedere che verrà diminuito sensibilmente il lavoro delle Corti d'appello, e che perciò il numero dei magistrati e dell'uno e dell'altro collegio potrà essere di molto scemato per effetto della applicazione della legge.

Ma bisogna prevedere inoltre che il numero dei pretori resterà insufficiente per il disbrigo della gran mole di affari che in forza della progettata riforma verrà loro deferito ed allora si dovrà aumentare il numero dei mandamenti. Secondo me si dovrebbe aumentarlo anche a più di quello che era prima della riduzione apportata dalla legge del compianto ed illustre Zanardelli. Questo sarebbe e sarà un gran bene perchè la giustizia sarà più facile per tutti.

La giustizia sarà più vicina alle popolazioni e specialmente se i ministri delle finanze e del tesoro non metteranno il loro zampino, diverrà meno cara dell'attuale.

E se tale aumento si dovesse fare, il ministro dovrebbe trovare nel suo intelletto, che è superiore, anzi sovrano, il rimedio perchè non si verifichi un altro grave inconveniente. Mi spiego.

Diminuito il numero dei magistrati dei tribunali, diminuito il numero dei magistrati superiori anche per l'altra savia proposta di diminuire il numero dei giudicanti nei giudizi di appello e di Cassazione, sarà difficile la carriera di questo grosso numero di pretori, che avrà davanti a sé un numero assai esiguo per aspirare a posti maggiori; e ciò potrà forse formare un deplorabile vuoto nelle sue proposte di legge.

E davvero, carissimo amico Gallo, eliminando queste difficoltà potrà essere superbo, orgo-

glioso di aver reso un grande servizio alla patria nostra.

Ho detto questo soltanto per incidente, perchè quello che mi proponevo era di raccomandare al ministro ed alla Commissione permanente di finanza il mio ordine del giorno relativo al personale dell'amministrazione del Fondo per il culto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Carta-Mameli.

CARTA-MAMELI. Io non pronuncierò un discorso. Dirò due parole soltanto, per rompere la terza lancia a favore degli avventizi del Fondo per il culto. Dico la terza lancia perchè questo è il terzo anno che ne parlo. I predecessori dell'onorevole ministro Gallo promisero di studiare la cosa e di sistemarla. Il male è, come accennai altra volta, che nel meglio dei loro studi caddero e non poterono tenere la parola.

Io credo che l'onorevole ministro Gallo studierà meno e riuscirà a fare di più. Questi avventizi sono 12 e contano diciassette o diciotto anni di servizio. Io dicevo: Sistemate questa faccenda incresciosa. Togliete cotesti giovani da una condizione così difficile; aprite un concorso fra essi; e quelli che supereranno la prova di concorso, metteteli in ruolo: gli altri licenziate.

Voci. Che cosa ne volete fare? Se non ce ne è più bisogno licenziate.

CARTA-MAMELI. Dunque io prego l'onorevole ministro Gallo di prendere a cuore la cosa e di provvedere a questi pochi disgraziati.

E la terza lancia essendo rotta, io ho finito.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e prego i signori scrutatori di procedere allo spoglio delle schede.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione del bilancio di grazia e giustizia.

ROSSI LUIGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ROSSI LUIGI. Ho domandato la parola per far poche e brevissime osservazioni.

Non mi pare il caso, a dicembre, di divagare sul bilancio, tanto più che l'onorevole

guardasigilli ha presentato un *omnibus* di riforme su cui il Senato potrà presto discutere in ordine alla giustizia, l'azione del Governo. Mi limiterò a poche cose; non per invocare leggi nuove, ma per richiamare la vigilanza sulle disposizioni in vigore.

Molte volte ho sentito, e nella stampa, e nella dottrina, e nel Parlamento, invocare modificazioni al nostro Codice di commercio, specialmente in rapporto alle Società anonime.

Io non credo che sia il caso di modificare la legge; credo che il Codice di commercio italiano sia fra i migliori d'Europa. Basterà vigilare alla sua applicazione. Innanzi tutto, vigilanza sugli atti costitutivi e sugli Statuti, affinché non passino disposizioni, le quali vadano *contra legem*, e che producano frequenti e gravi conflitti nella pratica. Vigilanza sulla organizzazione e sul funzionamento delle assemblee dei soci, vigilanza sulla compilazione e sul controllo dei bilanci.

Nè basta: richiamo l'attenzione dell'onorevole guardasigilli sopra un'altra importantissima prescrizione che viene abitualmente trascurata: quella dell'art. 104 del Codice di commercio.

Il Senato sa che l'art. 104 impone alle Società anonime d'indicare, in qualunque atto provenga da esse, quanto sia il capitale versato; e se ne sa la ragione: essa è il solo tipo di Società in cui non vi sia una persona fisica che risponda delle obbligazioni sociali: è un ente anonimo che si manifesta al pubblico non altrimenti che colla consistenza del suo capitale: da qui soltanto i terzi apprendono la potenza economica dell'ente col quale vanno a stipulare. Ora questa disposizione fondamentale ed essenziale soprattutto per l'interesse dei terzi è da poche Società osservata.

Se esaminate qualsiasi atto di Società cooperativa, trovate quasi sempre l'indicazione di «Capitale illimitato»; e nelle altre Società anonime trovate preferibilmente l'indicazione del capitale nominale, e non del versato. Io vorrei che su codeste norme, che si attengono alla tutela della pubblica fede, venisse richiamata l'attenzione del pubblico ministero.

Una seconda preghiera vorrei fare all'onorevole ministro, ed è d'imporre l'osservanza dell'ordinamento giudiziario quanto alla pubblicazione delle sentenze.

La raccomandazione è inutile, per le Corti di merito, e per le Corti supreme. Ma è necessaria per le preture ed i tribunali. Vi sono magistrati i quali tengono le cause *sub iudice* per 3 o 4 mesi. Qui non è per mancanza di personale, o per eccesso di lavoro: qui è per negligenza e per colpevoli indugi. Vigili dunque il pubblico ministero a far osservare il regolamento.

Ed infine un'ultima osservazione, piccola, ma utile: anche questa per il gran pubblico, per il quale specialmente è costituita la giustizia. Alludo alla pubblicazione delle leggi. Nel bilancio è segnata una spesa a questo scopo; ma è fatta male.

Escono e circolano nelle mani del pubblico, edizioni zeppe di errori, che è una vera miseria.

Ora, siccome anche la diffusione delle leggi è una funzione di Stato, che deve essere vigilata dall'autorità competente, io prego l'onorevole ministro di portare la sua attenzione su questo argomento anch'esso degnissimo delle cure del Governo.

SCIALOJA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIALOJA. Come bene hanno osservato gli oratori che mi hanno preceduto, non solo per il tempo in cui discutiamo questo bilancio, ma anche per la circostanza che il ministro ha presentato un corpo di leggi importantissime all'altro ramo del Parlamento, nella discussione generale non possiamo agitare quelle più gravi questioni che sogliono essere oggetto dei discorsi in Senato a proposito dei bilanci; e molto meno ciò posso fare io, perchè, per quanto può riguardare strettamente il bilancio, come membro della Commissione di finanze, se io aveva da fare qualche osservazione, avrei dovuto esporla altrove, e come membro di una Commissione extra-parlamentare, nota a tutti, per la riforma del diritto privato, se avessi qualche idea circa le più larghe innovazioni della legislazione, avrei dovuto portarla prima in altra sede.

Mi riduco quindi ad osservazioni di ordine più modesto; ma può darsi che esse riescano più utili, perchè è più facile introdurre nella nostra legislazione una piccolissima modificazione che una riforma di ordine generale.

Io vorrei dunque richiamare l'attenzione del

ministro sopra l'apertura dell'anno giudiziario. Egli ha proposta l'abolizione della solennità dei discorsi...

GALLO, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. No, no; solo parzialmente.

SCIALOJA. Parzialmente, va bene; ed aprovo anche io, come ha approvato il collega Vischi, questa proposta; ma vi è qualche cosa, che a me pare più importante relativamente all'amministrazione della giustizia, ed è la data dell'apertura dell'anno giudiziario. L'anno giudiziario si apre al principio dell'anno solare con non lieve danno della speditezza dei giudizi. Tutti coloro che, come me, hanno un po' di pratica di cose giudiziarie, sanno come nel brevissimo periodo che intercede fra la fine delle ferie ed il principio del nuovo anno giudiziario, l'Amministrazione della giustizia trova dei gravi impedimenti soprattutto nello spedire le cause più importanti.

I nostri giudici devono chiudere l'opera loro col 31 dicembre, e per conseguenza non possono accettare gravi cause nell'ultimo brevissimo periodo dell'anno. Che cosa accade allora? Se sommiamo con questo periodo di tempo quello delle ferie precedenti ad esso, si riduce a circa 6 mesi l'anno utile per le cause più gravi. Questo è un vero danno per l'amministrazione della giustizia; è un inconveniente grave, che fa perdere gran parte dell'opera dei nostri magistrati a vantaggio della risoluzione dei giudizi. Ora siccome il rimedio sarebbe semplicissimo, io credo di doverlo raccomandare all'onorevole ministro; si tratterebbe semplicemente di spostare l'inizio dell'anno giudiziario e farlo coincidere o con l'apertura o con la chiusura delle ferie, perchè in tal modo, sottratto il periodo feriale, noi avremo un lungo periodo di circa 9 mesi tutto intero dedicato all'amministrazione della giustizia senza alcuna interruzione. Raccomando al ministro di studiare la cosa, perchè con un articolo di legge si potrebbe portare questo rimedio alle condizioni attuali e rendere più spedita l'amministrazione della giustizia in Italia.

Un'altra osservazione anche più modesta io vorrei fare. L'ordine giudiziario è, a somiglianza dell'ecclesiastico, molto conservatore, e prima che i progressi che si fanno nel mondo esteriore vi penetrino, trovano una certa resistenza. È utile che così sia; io non biasimo punto la

cosa, ma osservo che l'invenzione delle macchine da scrivere è ancora ignota all'ordine giudiziario italiano, che pur deve tanto scrivere, e scrivere per il pubblico, e conservare le scritture in modo che possano essere facilmente consultate da tutti. In altri paesi (cito per esempio gli Stati Uniti, perchè ho avuto occasione di farne la pratica conoscenza) le scritture giudiziarie, anche quelle d'ufficio, si fanno con le macchine da scrivere; ed è cosa di grandissima utilità. Io quindi raccomanderei all'onorevole ministro di grazia e giustizia di voler vedere fino a qual punto questa invenzione, ormai di uso comune anche in Italia, possa penetrare nelle cancellerie dei nostri tribunali e delle nostre Corti. Un ostacolo alla introduzione di essa si ha nella nostra carta bollata, la quale per il suo spessore non si adatta molto alla scrittura a macchina ed impedisce la simultanea tiratura di più copie. Credo che si potrebbe studiare anche un tipo di carta bollata più adatta alle macchine che permettesse la scrittura di più copie. Non aggiungo altro; ho voluto fare soltanto due modestissime proposte, quasi da cancelliere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Borgnini.

BORGNINI. Signori senatori. Alcuni articoli del titolo 1° di questo bilancio, e cioè gli articoli 9, 10 e 11 hanno richiamato la mia attenzione. Forse sarebbe stato più regolare che io avessi chiesta la parola quando essi fossero venuti in discussione; ma siccome io non intendo di fare proposte di modificazioni a questi articoli, mi parve che potessi più opportunamente prendere la parola nella discussione generale sul bilancio di grazia e giustizia.

Ho udito tutto quello che dissero i miei onorevoli colleghi senatori Astengo, Vischi, Carta-Mameli, Rossi Luigi e ultimo il senatore Scialoja. Veramente avrei sentito il bisogno di opporre, o almeno di esporre, qualche osservazione relativamente a ciò che i detti nostri colleghi hanno detto al Senato. Ma non ho creduto che ciò fosse opportuno, perchè mi parve che in questa discussione sul bilancio di grazia e giustizia, strettamente parlando, non si possa trattare che delle materie che formano oggetto del bilancio stesso: e non anticipare una discussione su progetti i quali si sa che furono presentati all'altro ramo del Parlamento, ma

che ancora non sono giunti al Senato, e non possono formare oggetto di esame da parte del medesimo. Ogni discussione preventiva potrebbe parere non affatto regolare o quanto meno non si potrebbe fare con quell'ampiezza e con quella opportunità che sarebbero necessarie.

Sui discorsi quindi fatti dai nostri onorevoli colleghi io mi astengo per ora, di dire cosa alcuna, e mi riservo, quando verrà il momento opportuno, di fare quelle osservazioni che crederò migliori relativamente a quegli speciali progetti che l'onorevole ministro di grazia e giustizia fosse per presentare al Senato.

Mi limiterò a dire pochissime cose in ordine ad una proposta fatta dal senatore Scialoja, circa all'epoca più opportuna in cui si dovrebbero fare le solite annuali relazioni sull'amministrazione della giustizia.

Io parlo di questo argomento con qualche competenza, perchè nel mio bilancio trovo che le relazioni della giustizia da me fatte nella mia vita davanti ai vari Corpi giudiziari sommano ad una quarantina. Ora, dopo l'esperienza di quaranta relazioni della giustizia fatte davanti ai magistrati italiani forse ho il diritto di fare qualche osservazione anche se possa essere non conforme alle idee espresse dal collega senatore Scialoja.

È certo che l'anno solare non è il migliore per regolare queste relazioni, ma pur tuttavia esse si fanno nei primi giorni del gennaio. Ma di ciò vi è una ragione contro la quale credo che nessun progetto di legge e nessun desiderio del ministro potrebbe trovar rimedio; ed è questa. Se mai si facessero le relazioni sulla giustizia terminate le ferie, coloro che debbono fare queste relazioni si troverebbero in grandissimo imbarazzo, anzi nell'assoluta impossibilità di farle. Infatti i magistrati hanno le loro ferie; i magistrati ed i funzionari di cancelleria che loro sono addetti, hanno pure il diritto di godere quel riposo che loro accorda la legge. Ora durante il periodo delle ferie non è possibile che coloro i quali debbono fare le relazioni raccolgano tutti i dati che sono necessari per poter fare la relazione medesima. Non tutti i miei colleghi del Senato possono avere un'idea esatta, non essendo questo il compito loro, delle difficoltà e del lavoro che si debbono superare e che si deve fare per rac-

cogliere tutti i dati che sono necessari per fare una relazione che sia vera nei suoi dettagli e per poter dire alle varie magistrature e al paese come la giustizia fu amministrata. Ora se si dovesse fare la relazione al termine delle ferie posso assicurare, per la lunga esperienza, che chiunque dovesse farla non sarebbe in grado di avere gli schiarimenti che sono necessari.

Ho fatta questa osservazione unicamente perchè il Senato sappia che può avere ragione il senatore Scialoja, ma si tratta di una impossibilità materiale di fare altrimenti. L'egregio senatore Scialoja accennò tuttavia ad un inconveniente, e dice che pendente le ferie si discutevano le cause minori e si tralasciavano le maggiori, e questo è vero forse in parte; ma poi disse che negli ultimi due mesi dell'anno era abitudine di non discutere le cause gravi, per cui passava un periodo di sei mesi senza che le cause potessero essere discusse con grave turbamento della giustizia.

Può darsi che questo si verifichi in qualche luogo, ma per parte mia posso assicurare il Senato ed il senatore Scialoja che nei due mesi che seguono le ferie, almeno nei corpi giudiziari di cui io ho fatto parte, si discussero sempre tutte le cause, senza nessuna eccezione o distinzione, ed anzi le cause più gravi che non si potevano discutere nei mesi delle ferie venivano discusse per le prime nei due mesi successivi, appunto perchè si è sempre tenuto, calcolo come si doveva del fatto che la giustizia deve essere pronta per quanto sia possibile per tutti, e che le cause più gravi non debbono avere delle soste unicamente perchè si presentano negli ultimi mesi dell'anno.

Ho detto questo per chiarimento, e vengo ora alla ragione per cui io ho chiesto la parola.

Gli art. 9, 10, 11 e 12 portano una spesa complessiva di oltre 250,000 lire. Questi articoli riguardano le indennità di supplenza, le indennità di residenza, le indennità per gli esami di ammissione nella magistratura, le indennità per i membri della Commissione dei codici, e e ai membri dell'ufficio di statistica del Ministero, e si tratta di una spesa ordinaria di più di 200,000 lire.

Ora riguardo all'indennità di supplenza e di missione io mi permetterei di esprimere al ministro di grazia e giustizia il desiderio che simile spesa di supplenza e di missione fosse

diminuita il più che è possibile. E potrebbe facilmente essere diminuita quando i corpi e gli uffici giudiziari fossero provveduti di titolari. Infatti è noto che da anni ed anni si verifica il grave fatto, causa di gravissime conseguenze, per cui molti uffici ne sono sprovvisti e mentre vi sono 150 preture le quali si dice non possano avere il loro titolare perchè i tramutamenti che si succedono portano di necessità che così sia, ve ne sono altre 150 che si trovano nella medesima condizione. Meno male, quando per necessità assoluta non possiamo lagnarci dell'inconveniente che ne deriva ma non si può in alcun modo ammettere che senza un'eguale necessità abbiano a rimanere senza titolare altre 150 preture.

Le vacanze abituali nelle preture sono in numero di 300 che rappresentano la quarta parte circa di tutte le preture del Regno. Io comprendo benissimo che quando vi sono 300 preture mancanti di titolare, è naturale che il Ministero debba provvedere per supplenze e per missioni, essendo un bisogno per non arrestare il corso della giustizia ma il rimedio è forse peggiore del male.

Le decine di migliaia che si spendono non suppliscono e non procurano una buona giustizia. Io mi preoccupo del disordine che deve prodursi in quegli uffici minori; io mi rendo ragione della impossibilità, o almeno delle difficoltà, nelle quali si devono trovare quanti sono mandati o in missione o in supplenza temporanea, per rendere giustizia. La giustizia in questo modo non si rende e non si può rendere.

I supplenti od i mandati in missione che non possono sapere quale dovrà essere la durata del ricevuto incarico che vanno a compiere le loro funzioni in luoghi sconosciuti e ordinariamente inospiti, non hanno l'animo tranquillo e non possono averlo, e senza una completa tranquillità la giustizia non si può amministrare e non si amministra.

Essi poichè non conoscono il paese, non conoscono le persone, sono nuovi a tutto, non hanno e non possono avere nessun sussidio nell'esercizio delle loro funzioni, specialmente quando si tratta di provvedere all'istruzione dei procedimenti penali, non possono nè potranno mai compiere il loro ufficio come dovrebbero.

Senza aggiungere altro, per non tediare d'avvantaggio, il Senato può giudicare se buona possa essere la giustizia che si rende in quegli uffici e non sarà inopportuna la preghiera che io rivolgo al ministro di grazia e giustizia, affinché faccia che essa possa essere migliore.

PARPAGLIA. Domando la parola.

BORGNINI. Passo ad altra materia. Cogli accennati articoli di spesa si deve provvedere altresì ad indennità per Commissioni permanenti di esami e per l'ufficio di statistica giudiziaria; quanto alle indennità per Commissioni di esami, e consultive per nomine e promozioni, verrà forse occasione più opportuna di parlarne quando verranno davanti al Senato, alcuni progetti di riforma giudiziaria e per ora, mi pare che non sia caso di dire cosa alcuna. Mi limiterò a poche osservazioni a proposito dell'ufficio di statistica.

Anche per la lunga esperienza che io ho potuto acquistare in queste faccende mi permetto di non tacere affatto. Io non posso sapere quale sia la quota di spesa destinata a questo servizio, dubito però che debba essere non irrilevante e so una cosa sicura. A me è succeduto molte volte nella lunga mia carriera di dover consultare le statistiche degli altri paesi a noi vicini, nei quali si dà una grande importanza ad una buona amministrazione giudiziaria.

Ho consultato parecchie volte le statistiche di Francia. La statistica di Francia, meno nelle cifre è sempre fatta nella stessa forma, è sempre ispirata agli stessi criteri, è sempre modellata sulle stesse basi e questa statistica occupa, io non so, se 100 o 110 pagine, e non è che un piccolo e modesto fascicetto unico e comodissimo. Ebbene, in questa statistica a me che dovevo occuparmi appunto per le relazioni che doveva fare alla magistratura, ho sempre trovato e a colpo d'occhio tutto quello che desideravo di trovare. Cercavo una cifra ed ero sicuro di rintracciarla. Ciò che è accaduto a me ha dovuto senza alcun dubbio verificarsi a beneficio di quanti vi hanno fatto ricorso.

Al contrario le statistiche nel nostro paese hanno una forma sempre diversa.

Le statistiche d'Italia sono addirittura dei volumi i quali atterriscono quanti si accingono ad esaminarle ed a leggerle. Forse in questi

ultimi anni si sarà potuto migliorare il metodo, ma è certo che il più delle volte se si trovava in esse una quantità enorme e dirò una vera selva di minute cifre o per disparità di criteri o per dissonanza di criteri e di basi, assai difficilmente riusciva di trovare quello di cui si andava in cerca.

Per esempio, nei procedimenti penali, talora si partiva dal loro numero, talora si prendeva per base il numero degli accusati in ciascun processo, ed è facile dedurne come fosse difficile arrivare ad una conclusione concreta.

Trattandosi di un lavoro, già per se stesso irto di difficoltà e che quindi quanto è più semplice, altrettanto può rispondere meglio agli scopi ai quali può essere destinato, la preghiera che io vorrei rivolgere al ministro di grazia e giustizia consiste nel vedere se convenga studiare un modo per cui, veri essendo i fatti da me enunciati le statistiche giudiziarie italiane siano più chiare, più precise, più esatte e soprattutto meno voluminose e non debbono essere di troppo grave spesa a carico del bilancio di grazia e giustizia, la quale non giovando forse abbastanza, ridotta a minori proporzioni, potrebbe evitare grossi ingombri negli scaffali del Ministero e procurare un risparmio che, nei costanti ed urgenti bisogni della giustizia, potrebbe essere altrimenti utilmente erogato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Parpaglia.

PARPAGLIA. Ho chiesto la parola mentre parlava il senatore Borgnini, perchè l'illustre collega prendendo occasione da un articolo del bilancio per i funzionari in missione ha messo il dito in una piaga sanguinante, ha fatto conoscere le condizioni di moltissime preture senza titolare. Io non ripeterò le osservazioni da lui fatte con tanta autorità alle quali mi associo, soggiungerò che il numero delle preture vacanti è molto maggiore delle 150 portate dalla legge, ma vi è di più grave, alcune preture mancano non solo del titolare ma anche di un magistrato che in missione ne possa esercitare l'ufficio. E questo stato anormale si fa durare per molti mesi. Così quei paesi mancano della maggiore delle garanzie, l'amministrazione della giustizia. Sono paesi fuori legge, perchè tale è quel paese ove la legge non può attuarsi. Si fecero reclami al Ministero, si risponde con promesse, ma svaniscono nell'attendere lungo, e se si destina

qualcuno è una meteora passeggera. Alle insistenze si risponde finalmente che manca il personale.

Debbo dire che questo non è fatto di oggi ma dura da un pezzo, anzi forse ora si sente un po' meno, ma il male ancora perdura con certa gravità.

Il collega Vischi volle accennare ai disegni di legge presentati dall'onor. ministro all'altro ramo del Parlamento sulla riforma giudiziaria. Non è il caso di fare una preventiva disamina. Dirò solo che egli accennò al lavoro maggiore che si accumulerebbe nelle preture per l'aumentata competenza dalle 1500 alle 3000, ma ha dimenticato che un numero ben maggiore di affari e di cause affluiscono alle preture, se la competenza dei conciliatori ritorna all'antico limite di lire 50. Questo numero di cause sono di certo molto maggiore di quello che possa essere per l'aumentata competenza dalle 1500 alle 3000 lire.

Questo fatto è grave e non so come si possa provvedere per evitare gli inconvenienti per questa mole di affari...

GALLO, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. ...Ma se non li avete ancora letti, questi disegni di legge: quando li avrete letti vedrete che in essi vi sono rimedi anche per questo punto.

PARPAGLIA. Sono lieto dell'interruzione dell'onor. ministro, e godo dell'assicurazione che nei progetti presentati dall'onor. Gallo si è a ciò provveduto e non si poteva attendere di meno dall'intelletto illuminato dell'onorevole ministro. Si può intanto, nell'aspettare le riforme, oggi come oggi debbo insistere perchè si provveda alle preture vacanti o con titolari o con funzionari in missione. Lo esige il bisogno di tutti i cittadini di poter ottenere giustizia. L'onor. Scialoja ha notato l'inconveniente che si lamenta, dell'interruzione di lavoro nei tribunali e nelle Corti, eccettuate quelle di casazione, a causa dell'apertura dell'anno giudiziario nei primi del mese di gennaio. Il lavoro, specialmente per le cause civili, si interrompe quasi per un mese per preparare i lavori statistici, e dico di più che nel dicembre non si portano a discussione cause di qualche gravità ed importanti, perchè il lavoro affrettato torna a danno della giustizia. Egli proponeva che l'apertura dell'anno giudiziario avvenisse ap-

pena dopo cessate le ferie così si preparerebbero i lavori nel tempo delle ferie in cui se non cessa del tutto il lavoro è certamente molto minore. Il senatore Borgnini ha combattuto quella modesta proposta, ma debbo dire che le sue osservazioni non mi hanno persuaso. È vero che nel tempo delle ferie i magistrati vogliono e debbono riposare, ma sappiamo che vi è il turno ed il lavoro è molto modesto.

Ma vi è di più ed è che i lavori di statistica non si fanno dai magistrati bensì dai funzionari di cancelleria i quali possono eseguirsi con calma maggiore nel periodo feriale.

Credo che la proposta Scialoja merita di essere studiata.

Mi permetto fare un'altra modestissima proposta ed è che l'apertura sia fissata per tutti, tribunale e Corte nello stesso giorno, mentre oggi vediamo da alcuni tribunali differirsi anche al 10 e 12 di gennaio.

GALLO, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GALLO, *ministro di grazia, giustizia e dei culti*. Risponderò rapidamente alle osservazioni che sono state fatte da parecchi oratori che hanno preso la parola in questa discussione generale, ed anche a quanto il relatore della Commissione permanente di finanze ha creduto di scrivere nella sua relazione; anzi parmi opportuno incominciare da quest'ultimo, perchè forse discutendo le osservazioni sue, incidentalmente, sarò tratto a discutere molte delle osservazioni oggi fatte; poi passerò a quelle che sono isolate, e che non hanno alcun rapporto con la relazione della Commissione di finanze.

La Commissione di finanze in principio della relazione deplora che il bilancio di grazia e giustizia in questi ultimi anni sia andato gradualmente aumentando, e che l'Amministrazione abbia creduto giustificare questi aumenti solo con gli organici nuovi della magistratura e delle cancellerie giudiziarie, in base alle leggi del 1904 e 1905, mentre, osserva il relatore, vi sono alcuni aumenti i quali non trovano origine in queste due leggi e potrebbero benissimo eliminarsi.

Se così fosse io non avrei alcuna difficoltà di consentire pienamente con la Commissione permanente di finanze, ma così a me non pare

che sia, ed incomincio dalla categoria prima che è quella delle spese effettive.

Dice la Commissione di finanze che nonostante la disposizione della legge del 25 marzo 1905 che doveva far cessare il servizio degli impiegati straordinari vi è ancora un residuo di spesa per il personale straordinario di L. 9925, nonchè una pedissequa d'indennità di residenze di L. 500.

Ora se veramente avessi il peccato di aver mantenuto nel bilancio una spesa di personale straordinario che avrebbe dovuto o potuto licenziarsi in base alla legge del 25 marzo 1905, domanderei di affrontare qualunque penitenza, ma io, onorevole relatore, questo peccato non ho. Queste 9925 lire rappresentano un personale il quale non può essere che straordinario. Mi rincresce di dovere accennare ad un personale che non può stare all'altezza di questa discussione; si tratta dei facchini e degli inservienti.

Non credo, nè posso mai sospettare, che si voglia negare la spesa di questo personale straordinario; del resto se la si volesse negare, non avrei nessuna difficoltà a consentire a che questo personale passasse nei ruoli organici del personale ordinario, perchè è un personale necessario, indispensabile. Ma da un lato si rifiuta di metterlo in organico come personale ordinario per la bassezza delle sue origini e la poca importanza dell'ufficio suo; dall'altro lato si censura perchè si mantiene come personale straordinario; ed allora domanderei alla Commissione di finanze come si farà senza facchini e senza inservienti? L'argomento è modesto, però siccome venne fatta una censura all'Amministrazione non potevo fare a meno di rispondere.

Una seconda osservazione è quella degli stanziamenti maggiori per il casellario giudiziario, e della spesa a cui l'impianto ha dovuto dar luogo, sia nel locale del Ministero di grazia e giustizia che per l'affitto di altri locali al di fuori del palazzo di Firenze.

Parlerò molto sinceramente, come ho fatto alla Camera, dappoichè credo sia dovere del ministro non occultare nulla al Parlamento.

Si è votata una legge che ha istituito un casellario giudiziario centrale. Io questa legge l'ho trovata; la debbo eseguire sino a quando non verrà abrogata. Ho detto all'altro ramo del

Parlamento in cui mi si osservava che era cresciuta enormemente la spesa, che questa spesa, e lo dico schiettamente, dovrà crescere ancora anno per anno, settimana per settimana, giorno per giorno. Bisogna provvedere, o abolendo questa istituzione, perchè superflua, o, mantenendola, dare i mezzi necessari perchè possa vivere. Dunque del casellario giudiziario sono completamente innocente perchè sono venuto al Ministero quando il casellario funzionava, però, siccome si tratta di un'istituzione già trovata e creata in virtù di legge non sono autorizzato nè a sopprimerla nè a farla andare male, ciò che sarebbe peggio che sopprimerla. Farà il Parlamento come crede, ma finchè starò a questo posto chiederò i fondi necessari perchè l'istituto risponda alla sua destinazione, e perchè essendo stato creato per legge sia rispettato nella legge del bilancio di ogni anno. Attenderò che il Parlamento emetta su questo punto le deliberazioni che crederà, ma sino a quando funzionerà, il Parlamento stesso non può negarmi i mezzi per farlo funzionare. Ed aggiungo che l'adattamento dei locali per il casellario giudiziario è stata una necessità. Dice il mio egregio amico, il relatore della Commissione di finanze, che il palazzo di Firenze è vasto. Questo veramente io non posso ammetterlo. So soltanto che parecchie divisioni del Ministero di grazia e giustizia sono fuori dal palazzo Firenze; so che tutti gl'impiegati deplorano la ristrettezza dei locali; so che anche io non dirò che mi trovi nel letto di Procuste, ma certamente non sono alloggiato in saloni molto eleganti, molto splendidi e molto larghi. Non nascondo che è veramente causa di disservizio l'avere due o tre divisioni fuori del fabbricato del Ministero, divisioni colle quali si deve trattare per telefono, dove per richiamare le carte o mandarle bisogna valersi di inseripienti. Questa però è la situazione.

Fu nominata una Commissione per provvedere ai nuovi fabbricati per i Ministeri. Questa Commissione non ha fatto ancora la sua relazione. So solamente che il palazzo di Firenze non basta nemmeno per gli uffici rimasti, immaginiamo poi se può bastare per il casellario giudiziario il quale man mano non solo si va gonfiando e dilatando per la spesa, ma conseguentemente per il numero dei cartellini che ogni giorno raggiungono la somma di 1500.

Dirò soltanto che giorni addietro, quando ho voluto convocare la Commissione generale per la riforma del diritto privato, e qualche senatore presente può farne testimonianza, mi sono vergognato di ricevere tanti illustri uomini in un corridoio più che in una sala, in un corridoio non conveniente nè per le persone intervenute, nè per la grandezza e l'elevatezza dello scopo della riunione stessa; ma non c'erano altri locali.

E vengo ora ai famosi capitoli 10, 11, 12, 19 e 21, dei quali si è occupato il relatore della Commissione permanente di finanze ed in parte anche il senatore Borgnini.

L'onor. Parpaglia or ora diceva: noi siamo fuori legge quando manteniamo vacanti un gran numero di preture; onor. Parpaglia, ella è in errore, noi siamo nella legge. È la legge che ha soppresso 136 preture; è la legge che ha mantenuto il numero delle preture che esistevano, ma ha diminuito di 136 il numero dei pretori.

È una di quelle leggi che pretendono di essere riformatrici per aumentare gli stipendi ad alcune classi di magistrati e finiscono col disonestare uno dei servizi migliori, quale quello dei pretori; in queste preture, che devono essere prive di titolare, non eseguirei la legge se vi mandassi un titolare. Che ce ne sieno delle altre vacanti io lo ignoro, ma vedrò di informarmene al Ministero. So che procedo alla nomina di pretori con la massima celerità, celerità per la quale persino mi si accusa, perchè non si ha quella somma di vacanza di posti che nel bilancio rappresenta una piccola risorsa.

Del resto basterebbe una sola cifra per persuadere il senatore Borgnini che la vacanza delle preture non può essere che quella soltanto relativa alle preture che non hanno titolare in virtù della legge ultima che diminuì il numero dei pretori.

La cifra stanziata in bilancio è di 180,000 lire, e se coloro che mi ascoltano vogliono fare una semplicissima operazione aritmetica, vedranno che le 180,000 lire corrispondono alle 1200 lire annue che si danno a centoquaranta uditori che vengono mandati a fare l'esperienza nel *corpo vile delle preture* mancanti di titolare.

PARPAGLIA. Mancano anche gli uditori.

GALLO, *ministro di grazia e giustizia e dei*

culti. Qualche volta sono venuti meno, ed io non li potevo creare, ma quando vi sono stati li ho mandati. Il difetto è nella legge; ed a questo difetto ho riparato perchè nel disegno di legge, che il Senato non conosce, e del quale io credo che sarebbe fuori luogo ed inopportuno discutere oggi (*Benissimo*), è riannesso il numero dei pretori corrispondenti a tutte le preture; dimodochè è soppressa l'applicazione degli uditori e l'indennità di supplenza o di missione. E questa differenza tra l'indennità di supplenza e di missione l'abbiamo fatta anche contabilmente una volta con la Corte dei conti. È una necessità che sieno distinte queste indennità, perchè rappresentano due cose diverse: l'indennità degli uditori è indennità di missione, non di supplenza. Si supplisce il funzionario che c'è, si manda in missione un funzionario là dove non ce n'è. Centotrentasei uditori vanno dove non c'è il pretore. Debbo quindi assicurare per l'avvenire su questo punto il Senato: nel mio disegno di legge il numero dei pretori non corrisponde al numero delle preture solo perchè nelle sedi di tribunali io ho dato le preture ai giudici di tribunale; però nel complesso tutte le preture avranno il loro titolare, sia egli pretore o sia giudice di tribunale nelle preture grandi e massime.

E vengo ai capitoli 11 e 12. Il capitolo 11 riguarda le indennità per gli esami di ammissione.

Io sono nel dovere di dare tutti gli schiarimenti che la Commissione di finanze implicitamente domanda.

Questo aumento (ed un aumento ci è stato) è determinato dal numero accresciuto dei concorrenti all'uditorato.

Non è possibile provvedere con gli stessi mezzi di prima, quando gli uditori che si presentano per l'esame di uditore crescono o del doppio o dei due terzi. Quest'anno si sono dovute anche aumentare le indennità per gli esami pratici ad aggiunti giudiziari perchè si è presentato uno strabocchevole numero di concorrenti. Del resto è così piccolo l'aumento, e così grave per giunta il motivo che lo determina, che io non indugierò ancora a giustificarlo.

Viene poi l'indennità ai membri della Commissione consultiva che è aumentata anche di poco; ma comprenderà il relatore della Commissione che se non risultasse dai consuntivi

precedenti di avere un maggior numero di riunioni di queste Commissioni, certamente il Ministero non avrebbe ragione di domandare un aumento di stanziamento.

Questo aumento è determinato dal bisogno sopravvenuto, e, ci sia o non ci sia la somma nel capitolo del bilancio, deve essere soddisfatto. E meglio che il bilancio sia sincero e che ogni capitolo contenga la somma necessaria alla spesa alla quale si riferisce, anzichè presentare poi domande di nuove spese e storni.

Vengo al capitolo 19: « Sussidi in casi speciali e straordinari, ecc. » cresciuto di L. 5000.

Faccio osservare al relatore della Commissione che questo capitolo riguarda i sussidi per tutti gli impiegati dipendenti dalla mia amministrazione; e se io volessi fare la somma di tutti gli impiegati, spaventerei colle cifre il Senato. Lasciamo andare i 4 mila magistrati, vi sono 6300 cancellieri e tutti i funzionari dell'amministrazione centrale; ma crede che la somma di 20 mila lire sia una somma strabocchevole, superiore ai bisogni possibili? Io non lo credo; del resto su questi tre capitoli posso assicurare il senatore Rattazzi che non si farà mai il benchè menomo sperpero, e che quindi, se sussidi non saranno necessari o non saranno domandati, le somme stanziare si porteranno in economia.

Viene poi la spesa del Gabinetto: e qui mi permetta il Senato una dichiarazione più franca e direi brutalmente franca. Pare che si sia aumentata la spesa di Gabinetto in questo ultimo esercizio che oggi si discute col ritardo di sei mesi, perchè negli esercizi precedenti era di 13 mila lire, mentre in questo è stato di 26 mila lire; ma la spesa invece è diminuita: è avvenuto questo miracolo!

In realtà per il Gabinetto si spendevano più di 26 mila lire; ma da dove si prendevano?

Sarà meglio che il Parlamento sappia che la spesa è di 26 mila lire e che gravi sul bilancio dello Stato; che non si spenda una lira al di là dello stabilito e non si stia dietro le quinte a prendere i quattrini per pagare gli impiegati del Gabinetto, ma che invece si faccia tutto alla luce del sole (*Approvazioni vivissime*): e credo che di questo nè la Commissione di finanze, nè il senatore Rattazzi me ne faranno rimprovero: sarà un beneficio anzichè un danno (*Approvazioni vivissime*).

E, giacchè bisogna distinguere la discussione che riguarda il bilancio di grazia e giustizia dal Fondo per il culto, credo mio obbligo rispondere alle osservazioni fatte dagli oratori, sull'amministrazione della giustizia per esaurire questa prima parte.

Incomincio dal senatore Astengo che è stato il primo, non dico ad aprire il fuoco, perchè veramente fuoco non mi è parso, ma ad iniziare la discussione.

Veramente una riforma, nella parte del Codice di commercio che riguarda i fallimenti, si impone, e la Commissione creata da uno dei miei predecessori per la riforma del Codice di commercio, ha già presentato il disegno di legge sui fallimenti che modifica la parte dei fallimenti dell'attuale Codice di commercio.

Però, siccome io ho creduto conveniente creare una Commissione per la riforma generale di diritto privato non ho dato ancora corso a quel disegno di legge, se prima non verrà esaminato da questa Commissione; lo scopo mio è stato di non ammettere possibilità di contraddizioni tra le diverse Commissioni create dallo stesso Ministero e le diverse Commissioni create da diversi Ministeri, e che le riforme legislative procedano in modo logico, progressivo, senza urto fra le diverse amministrazioni, e senza urto fra le diverse disposizioni che possano essere presentate dallo stesso ministro.

Assicuro quindi il senatore Astengo che per parte mia non mi indugierò perchè la questione della riforma del titolo del fallimento sia portata all'esame della Commissione creata per il diritto privato.

Circa gli inconvenienti relativi ai curatori, ai procedimenti penali, ed un po' alle citazioni fatte ai senatori con minaccia di arresto, me ne occuperò, perchè si tratta di provvedimenti che il ministro può prendere. Posso assicurare il senatore Astengo che mi occuperò subito della materia; solo non gli posso promettere di occuparmi della questione che riguarda i crediti fittizi, perchè questa riflette il contenuto di decisioni dei magistrati, sui quali naturalmente il guardasigilli non può esercitare alcuno speciale controllo, nè può ammettere *a priori* che i giudici violino così apertamente la legge.

Al senatore Rossi Luigi dirò che, per quanto riguarda le Società anonime, è mio intendimento di dar luogo ad una revisione relativa alle di-

sposizioni sulle Società stesse. Ma siccome l'onorevole Rossi vorrebbe più specialmente che io, senza occuparmi di riforme, richiamassi la magistratura, come il pubblico Ministero, ad invigilare, io posso fin d'ora dare il mio affidamento che mi occuperò precisamente di sorvegliare affinché sia data intera esecuzione all'art. 184. In quanto alla data delle pubblicazioni delle sentenze, veramente dal complesso del discorso del senatore Rossi Luigi non mi pare che sia soltanto questione di data: se fosse veramente così me ne sarei occupato con maggior facilità: ma si tratta invece di ritardi nella redazione, e perciò, nella pubblicazione delle sentenze; spero di poter provvedere, non trattandosi del merito delle sentenze, ma della loro sollecita spedizione tanto utile all'andamento regolare dell'amministrazione della giustizia sulla quale io devo esercitare la dovuta vigilanza. In quanto alla pubblicazione delle leggi poi la questione è grave, perchè noi non abbiamo fondi in bilancio, come in Francia, per una stamperia nazionale. Ho visto, per esempio, che nel bilancio francese si è ora iscritta la spesa di un milione e mezzo per una stamperia nazionale, che deve curare la pubblicazione delle leggi. Noi non abbiamo che la *Gazzetta Ufficiale* e poi degli appalti per stampare i disegni di legge. La questione è un po' delicata: io potrò esercitare anche una certa sorveglianza perchè queste leggi sieno corrette, per quanto non risulti a me che vi siano errori di redazione: ad ogni modo assumerò le opportune informazioni su questo punto.

Vengo ora al senatore Scialoja circa l'apertura dell'anno giudiziario. Tutti gli inconvenienti deplorati da lui sono verissimi, nè è possibile negarli; non accetterei tutti gli argomenti di difesa al sistema attuale adottati dal senatore Borgnini. Io credo che chi abbia pratica nelle cose giudiziarie sappia, che, ad eccezione delle Corti di cassazione, dove si discute fino alla fine dell'anno, nelle magistrature di merito, cioè nei tribunali e nelle Corti di appello, non si trattano più cause dal 10 o 12 dicembre in poi; di guisa che vi è un periodo di ferie obbligatorio dal 12 dicembre fino al 7 o 8 di gennaio. Però non posso tacere una difficoltà all'onorevole Scialoja, che da altri non è stata presentata, ed è questa: per me la questione più grave è quella della coordinazione della

apertura dell'anno giudiziario con la statistica dell'anno giudiziario stesso. La statistica si fa per anno solare, invece l'anno giudiziario, andrebbe da novembre fino all'ottobre dell'anno venturo; ed allora delle due l'una; o bisognerebbe uniformare la compilazione della statistica generale all'anno stabilito per la magistratura, o ritardare di un anno l'annuncio dei dati statistici, giudiziari, cosa che a me sembra dannosa. Ad ogni modo, siccome gli inconvenienti sono veri, non mi rifiuto di studiare, e se sarà possibile, di presentare una speciale leggina od anche di far entrare in via di emendamento una siffatta disposizione nel disegno di legge presentato alla Camera sull'ordinamento giudiziario. Non ho alcuna difficoltà a prometterlo. Sulle macchine da scrivere poi, per quanto l'onorevole Scialoja, abbia detto che sia una questione piccola, pur non di meno io l'ho anche esaminata; e quando ho presentato la legge qui al Senato sull'ordinamento del notariato e degli archivi notarili, ho aggiunto anche una disposizione, che mancava nella legge attuale, cioè, che gli atti e le copie possano essere scritti con le macchine; di guisa che mi trovo ad aver dato un avviamento per attuare la proposta dell'onorevole Scialoja, che non incontrerebbe altre difficoltà che quella dipendente dalla carta da bollo, difficoltà che potrebbe da altro lato esser rimossa mediante un accordo da prendersi col ministro delle finanze.

E vengo ora, dopo aver risposto ai vari oratori, per quanto riguarda la materia analoga all'amministrazione della giustizia, ad esaminare fuggacemente ciò che riguarda l'amministrazione del Fondo per il culto. Il senatore Vischi si è occupato del personale ed anche il senatore Carta-Mameli ha raccomandato gli avventizi del personale del Fondo per il culto. Io veramente domanderei venia agli onorevoli Vischi e Carta-Mameli se invece di seguirli in questa discussione, che si riferisce alla pura e semplice questione del personale, li pregassi invece di seguirmi elevandoci un po' alle condizioni attuali dell'amministrazione del Fondo per il culto; sono partito sempre dal concetto che le condizioni del personale debbano servire di mezzo a migliorare le condizioni dell'amministrazione, mentre da per sé medesime nulla rappresentano, perchè non sono le am-

ministrazioni per il personale, ma il personale è per le amministrazioni. (*Benissimo*).

Ora l'amministrazione del Fondo per il culto traversa un periodo abbastanza difficile. Questo non posso dissimularlo al Senato; mancherei al mio dovere se lo nascondessi. Essa si presenta con un *deficit* di quasi due milioni nel bilancio 1907-908. Io giustifico pienamente dal punto di vista contabile e finanziario l'esistenza di questo disavanzo. Sono intervenute nuove spese a danno dell'amministrazione del Fondo per il culto; sono state decise gran parte delle cause per la decorrenza dell'aumento di congrua ai parroci contro il concetto sostenuto dall'amministrazione del Fondo per il culto; è stata respinta la eccezione di prescrizione per il pagamento delle rate di aumento di congrua dal magistrato supremo: cosicchè l'amministrazione del Fondo per il culto si è trovata un po' disestata e scombussolata nei suoi calcoli e preventivi.

Ma vi è ancora di più. L'amministrazione del Fondo per il culto ha subito una perdita gravissima con la conversione del 4 $\frac{1}{2}$ per cento. Nella legge che convertiva il 4 $\frac{1}{2}$ per cento era una disposizione che assegnava un milione all'anno all'amministrazione del Fondo per il culto, milione che essa non ha potuto ancora percepire. Vi è stata una lunga contestazione fra il Ministero del tesoro e quello della giustizia. Il primo ha sostenuto che la disposizione della legge relativa alla conversione del 4 $\frac{1}{2}$ per cento, la quale diceva chiaramente che allo scopo di affrettare l'aumento di congrua ai parroci fino a lire 1000 si accordava un milione all'anno all'amministrazione del Fondo per il culto, si dovesse interpretare nel senso che finchè effettivamente non si aumentava la congrua ai parroci a lire 1000 questo milione non si potesse riscuotere. L'amministrazione del Fondo per il culto giustamente sosteneva che sarebbe stata assurda la legge se si fosse servita della parola « affrettare » e poi avesse voluto effettivamente raggiungere lo scopo dell'aumento reale della congrua prima di pagare il milione. Il Consiglio di Stato diede ragione con un suo motivato parere all'amministrazione del Fondo per il culto.

Se non che passò tanto tempo per la discussione di questa questione che quando secondo il parere del Consiglio di Stato la Direzione

generale del Fondo per il culto avrebbe potuto riscuotere il milione dal Tesoro si trovò nella condizione, per dissesti nella sua interna amministrazione e del suo bilancio, di non poter proporre l'aumento di congrua dei parroci fino a lire 1000. Cosicché quando il Ministero del tesoro aveva torto, l'amministrazione del Fondo per il culto non poteva aver ragione perchè il Ministero del tesoro non gliela voleva dare; quando poi il Ministero del tesoro avrebbe potuto pagare, la Direzione generale del Fondo per il culto non potè provvedere all'aumento della congrua fino a lire 1000.

Da ciò l'aumento del *deficit*. E vi è di più: il milione che venne promesso, e poi non dato, dalla legge sulla conversione del 4 $\frac{1}{2}$ per cento non rappresenta tutta la perdita dell'amministrazione del Fondo per il culto, ma è perfino al disotto della metà.

Ora si presenta il bilancio di questa amministrazione con due milioni di *deficit*. Ciò è naturale dopo tanti disastri e non è il caso di censurare menomamente l'amministrazione. Si possono accennare una ad una le circostanze che hanno influito a creare questo stato di cose. Ma non dissimulo che questo stato di cose mi preoccupa, e che non è possibile mantenere il bilancio di un'amministrazione così importante con un disavanzo di due milioni.

Ho preso accordi col mio collega del tesoro, e presenteremo tra breve ad uno dei rami del Parlamento, perchè sia subito discusso, un disegno di legge che ponendo la questione da un altro punto di vista possa ordinare la esecuzione di quella disposizione della legge sulla conversione, e far rifluire nelle Casse dell'amministrazione del Fondo per il culto quel milione che oggi non ha potuto riscuotere; ma ciò nonostante con quel milione che verrà in conseguenza di questa, non dirò largizione del ministro del tesoro, ma ricognizione del diritto della amministrazione del Fondo per il culto, questa ultima non potrà ancora trovarsi in grado di provvedere a tutte le sue spese, ed avrà bisogno forse, come prevede il relatore della Commissione di finanze, di intaccare il suo patrimonio, cosa che certamente non è lodevole, cosa che si deve nel più breve termine possibile scongiurare.

SCIALOJA. E le congrue?

GALLO, *ministro di grazia, giustizia e dei culti*. Bisogna aspettare.

Ed allora io ho pensato di studiare un po' meglio la situazione di quell'amministrazione. Comprendranno gli onorevoli senatori Vischi e Carta-Mameli che quando ci troviamo di fronte ad una questione così grave, di così alta importanza, le altre questioni che riguardano il personale, cominciano a passare in seconda linea. Non dico che al personale non si debbano usare tutti i riguardi; ma siccome con un nuovo organico si dovrebbe aumentare la spesa, è mestieri che i due provvedimenti (non nego il provvedimento in favore del personale) vengano insieme, cioè da un lato i provvedimenti che possano mettere al corrente l'amministrazione del Fondo per il culto e cancellare il *deficit* deplorato, e dall'altro l'organico del personale che può far ragione ai legittimi desideri degli impiegati; e così gli avventizi potranno in tutto o in parte entrare in pianta stabile. E se volessi fare come altri ministri i quali denunciano (cosa che non mi pare costituzionale) le lotte interne che spesso debbono sostenere col collega del tesoro, io vi direi qui confidenzialmente, parlando fra noi, che la sorte degli avventizi è stata sostenuta caldamente da me di fronte al Ministero del tesoro, e che se non sono stati licenziati sei mesi addietro lo debbono a me, e se non saranno licenziati, ciò avverrà per me. Ma io assumo di ciò tutta la responsabilità, e non la do al ministro del tesoro, perchè se ad un dato punto un ministro crede che il ministro del tesoro non dia quello che è necessario alla sua amministrazione, non gli resta che lasciare l'amministrazione, ma non accusare il ministro del tesoro come qualche volta purtroppo si fa. (*Bravo! Approvazioni*).

Dunque sono perfettamente d'accordo col ministro del tesoro: sistemeremo l'amministrazione del Fondo per il culto, e contemporaneamente cercheremo di soddisfare i giusti desideri del personale; ma, fino a quando duri questa condizione di cose, questa deficienza dell'attivo sul passivo nel bilancio dell'amministrazione del Fondo per il culto, io credo che nessun buon amministratore può proporre la revisione di un organico con un aumento di spesa mentre di aumento di spese non dovrebbe parlarsi appunto per l'esistenza del *deficit*.

Vengo all'ultima parte della relazione della

Commissione permanente di finanze (la quale del resto ringrazio, e ringrazio più precisamente il mio ottimo amico il senatore Rattazzi, che ne fu relatore, delle parole non dirò di cortesia ma di eccessiva benevolenza usate per me), nella quale si occupa della questione degli economati. Questa è materia che ha pure richiamato la mia attenzione come l'avevano già richiamata gli archivi notarili. Il Senato avrà osservato che ho presentato tre disegni di legge a questo ramo del Parlamento: due per casse di previdenza, una per gli impiegati degli archivi notarili e l'altra per gli ufficiali giudiziari, ed un disegno di legge sul notariato e archivi notarili.

Lo scopo di questo ultimo disegno di legge è precisamente quello di far sparire non dirò la leggenda, ma il sospetto che i proventi di questi archivi notarili possano servire al Ministero di grazia e giustizia per avere una destinazione che non sia quella degli archivi notarili stessi; così ho disciplinato gli archivi notarili in modo da sottoporli al controllo del Parlamento. Avete creato le pastoie alla vostra amministrazione, mi si dirà, ma benedette pastoie quando ne regolarizzano definitivamente i movimenti!

Credo che la stessa disposizione adottata per gli archivi notarili si debba applicare agli economati, ed a maggior ragione, perchè forse la voce pubblica, e non credo con ragione, accusa più dissesti di amministrazione, sperperi di fondi per gli economati di quello che non facesse per gli archivi notarili; ed è necessario che questi economati vengano anch'essi assoggettati (per quanto sarà possibile per la natura di queste amministrazioni e per il loro carattere speciale), al controllo della Corte dei conti e del Parlamento. (*Approvazioni*).

Non si potè, quando fu presentato questo bilancio dare tutte le opportune spiegazioni sugli economati, e si presentò una nota la quale poteva far credere che al Ministero non ci fosse la piena coscienza della necessità di presentare al Parlamento tutti gli allegati relativi agli economati generali; ma le intenzioni erano buone, quindi poco importa che le espressioni siano state meno buone. Io però, adesso che sono stati presentati i nuovi bilanci per il 1907-908, ho fatto allegare al bilancio tutti i singoli bilanci dei sette economati, come del

resto potranno vedere tanto la Giunta generale del bilancio della Camera elettiva quanto la Commissione permanente di finanze di questa alta Assemblea, perciò può essere sicuro l'onorevole Rattazzi e la Commissione di finanze che anche questi voti furono esauditi e che non solo si semplificherà l'amministrazione degli economati, ma si regolarizzerà definitivamente. Vi è sugli economati un disegno di legge pendente alla Camera, del quale cercherò di sollecitare la discussione.

Ed ora io non avrei altro a dire relativamente al bilancio. Non posso certamente consentire a discutere i disegni di legge, anche nelle linee le più vaghe e le più imprecise, per una doppia ragione; in primo luogo perchè nessuno ancora li conosce; saranno solo distribuiti domani; in secondo luogo perchè non sarebbe neanche conveniente, e direi quasi costituzionale, di discutere i disegni di legge che si trovano già all'esame nell'altro ramo del Parlamento. Solo perchè non mi si accusi di mancanza di previggenza io debbo dirne una parola, commettendo una lieve indiscrezione.

L'onor. Vischi ha detto che la previsione finanziaria (e non so veramente se quella previsione sia finanziaria, ma l'onor. Vischi l'ha chiamata così ed io continuo a chiamarla con quel nome), non può essere esatta, perchè col l'aumento della competenza dei pretori sino a tremila lire, non è possibile che in ogni pretura un solo pretore possa resistere al nuovo enorme lavoro.

Ebbene, io ho pensato a questo: uditori ed aggiunti giudiziari saranno applicati alle preture, anche, e specialmente, a quelle nelle quali il titolare sarà un giudice. Con questa riforma dei giudici di pretura io intendo che si applichi un antico, ma razionale concetto, non già che la pretura sia scala per andare al tribunale, ma bensì che il tribunale sia scala per scendere alla pretura; i giudici del tribunale funzioneranno da pretori: in questo modo si diminuisce il numero dei pretori ed essendo questo diminuito (e questo lo dico solamente per incidente) viene aumentato il numero dei giudici, migliorate di condizione le categorie dei consiglieri di Cassazione, diminuite le categorie dei consiglieri di appello, rese di numero uguale le due categorie; ed in questo modo la carriera dei magistrati viene

di gran lunga migliorata anzichè peggiorata come temeva l'onor. Vischi.

I pretori adunque avranno l'ausilio degli aggiunti giudiziari e degli uditori. Senza dirlo, o copiarlo, io ho adottato il concetto dell'ono, revole Tajani, cioè del collegio di pretura: non l'ho detto perchè oramai si ha un certo odio per i collegi ed una certa tendenza per il giudice unico; ho voluto sempre mantenere il nome singolo di pretore, ma coadiuvato, occorrendo, da aggiunti giudiziari e da uditori per attendere a tutti gli affari cui il pretore solo non potrebbe attendere.

Non dico altro, perchè non voglio commettere ulteriori indiscrezioni. Ho sentito il bisogno di dir questo per non restare davanti al Senato sotto il peso dell'accusa di aver provveduto ad aumentare la competenza dei pretori senza garantire la possibilità che il servizio sia compiuto, se non meglio, al pari di prima.

Io credo che il Senato potrà essere soddisfatto di queste mie brevi dichiarazioni, e non ho altro da dire. (*Bene, bravo, approvazioni*).

BORGNINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORGNINI. Io non so se debba o non debba ringraziare il ministro di grazia e giustizia per la sua buona e benevola volontà di prendere in considerazione le osservazioni che io ho fatto. Non so di poterlo ringraziare perchè non ho potuto raccogliere nulla del discorso che l'onorevole guardasigilli ha rivolto più specialmente alla Commissione di finanze. Quindi non sapendo se abbia o no risposto a quelle poche osservazioni che ho fatto e se di esse sarà o non sarà tenuto conto è per me più prudente partito di tacere. Però mi pare in un certo momento di avere afferrato un concetto dell'onorevole guardasigilli, ed è relativamente ai 300 posti vacanti delle preture, alle quali ho accennato.

Il ministro accennò che la vacanza di 150 preture era autorizzata da una legge e che quindi essendo effetto di una legge, il ministro non sapeva cosa dire. Orbene, in proposito io da parte mia osserverò soltanto che se una legge ha prodotto l'effetto che su 1400 preture ne rimangano abitualmente vacanti 300 coi gravi inconvenienti e disastrose conseguenze che ne provengono per l'amministrazione della giustizia può essere

caso di desiderare che al Parlamento siano presentate leggi di riforma in numero minore se esse arrivano a produrre effetti cotanto deplorabili.

GALLO, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLO, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Adesso mi rivolgerò da questo lato. (*Rivolgendosi al senatore Borgnini*). Io, onorevole senatore Borgnini, credevo, discutendo il bilancio, che convenisse, non dico fare la polemica, perchè polemica non c'era, ma fare per così dire un'amichevole conversazione colla Commissione permanente di finanze. Le chieggo scusa se essendo ella molto lontano non ha potuto afferrare le mie parole. Però, pare che abbia risposto alla parte sostanziale del mio discorso, e perciò che l'abbia sentito, per quanto non mi sia rivolto a lei.

È vero che io ho detto che il difetto è nella legge e che io non ho fatto altro che eseguire una legge difettosa. Ma il senatore Borgnini ne ha ricavato questa conseguenza; cioè, sarebbe meglio di far minor numero di leggi. Sì, nel caso che si facciano difettose: ma, quando le difettose ci sono, è una necessità far leggi nuove per correggerle. Nelle parole del senatore Borgnini invece di trovare un'allusione ai disegni di legge che ho presentato ve ne trovo una perfettamente inversa, confido, cioè, che egli creda che i disegni di legge da me presentati non appartengono a quella categoria delle leggi erronee, ma invece a quell'altra destinata a correggere gli errori consumati dalle leggi precedenti. (*Bene*). Ed è precisamente così, perchè nei miei disegni di legge presentati alla Camera è preveduto il caso di rimettere in ogni pretura il suo titolare. Non credo (e lo debbo ripetere, dal momento che il senatore Borgnini mi dice che non ha sentito bene), non credo che oltre i posti vacanti per virtù di legge ci siano stati anche degli altri posti vacanti per incuria e per cattiva volontà dell'Amministrazione. Può darsi (ed invoco la esperienza del senatore Borgnini, che credo mi superi un po' negli anni), che per provvedere quando avvengano vacanze un po' di tempo sia necessario; quindi se coglie un dato momento trova sempre certamente un numero di preture vacanti, maggiore a quelle 136, che

in virtù di legge dovrebbero essere vacanti; ma bisogna distinguer bene: se egli allude alle preture che sono vacanti proprio per caso, oltre le 136 vacanti in conseguenza dell'applicazione della legge, io sono perfettamente d'accordo con lui; può darsi che ogni giorno ci siano più di 136 preture vacanti; però questa è una necessità dell'amministrazione perchè non si può provvedere a scatto di molla. Oggi il pretore viene promosso, più tardi viene nominato il suo sostituto. È naturale, bisogna aspettare otto o dieci giorni per le sostituzioni e così c'è un numero variabile di preture vacanti. Se non ci fossero quelle 136 preture senza titolare ci sarebbe sempre in ogni momento un buon numero di preture vacanti, appunto perchè è necessario il tempo per provvedere quando i pretori mancano o per ragioni di promozione, per ragioni di decesso, o per ragioni di dimissioni e così via di seguito. Però il senatore Borgnini può essere sicuro che io assumerò le migliori informazioni, per quanto le creda superflue, e nel caso che sia esatto quello che egli ha giustamente deplorato, cioè che questo numero di vacanze sia veramente superiore al numero delle vacanze che sono la conseguenza dell'applicazione della legge, provvederò rigorosamente perchè questo più non avvenga. Mi pare che ora potrebbe essere soddisfatto perchè gli ho parlato direttamente.

BORGNINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORGNINI. Io ringrazio vivamente il ministro guardasigilli della risposta che si è compiaciuto darmi. Accennando alle 300 preture che abitualmente sono vacanti ed accusando i gravi inconvenienti che quella vacanza trae dietro di sé, io ho tenuto conto della verità del fatto esistente e per sé stesso deplorabile, nè mi occupai di indagare sulla causa del medesimo.

Ci tengo però e molto a dichiarare, anche per la grande e particolare estimazione che nutro nell'animo pel ministro guardasigilli, che nè ho inteso mai di ritenere esso responsabile del fatto stesso, nè e tanto meno ho pensato di alludere ai progetti di legge da esso ministro presentati, che ben mi auguro possano essere tali da recare giovamento all'amministrazione della giustizia.

RATTAZZI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RATTAZZI, *relatore*. La calda eloquenza, con la quale l'onorevole ministro Gallo ha difeso lo stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia, per l'esercizio 1906-907, lo onora tanto più in quanto che esso non gli appartiene, ma è stato fatto dal suo predecessore. Ricordando la profonda impronta che l'onorevole Gallo ha lasciato nel breve suo passaggio al Ministero dell'istruzione pubblica e all'ordine che ha saputo imprimere a quell'Amministrazione, mi consenta dire che io credo che se egli avesse fatto questo preventivo, alcune spese, malgrado siano oggi da lui state difese, non sarebbero state iscritte in questo bilancio.

L'onorevole ministro dice che nella sua relazione sono stati ricordati i due preventivi del 1904-1905 e 1905-1906 che hanno portato un progressivo aumento, ascrivendo questo aumento a conseguenza delle due leggi del 1904 e 1905, l'una per la magistratura e l'altra per le cancellerie. Ma se l'onorevole ministro avesse la bontà di riandare più indietro e richiedere dalla Commissione di finanze le relazioni degli anni precedenti, vedrebbe che molto prima delle leggi 1904 e 1905 la Commissione di finanze non ha fatto altro che lamentare questi continui aumenti specialmente nell'Amministrazione centrale, invitando sempre i ministri a volerle contenere in limiti più ristretti, cosa che non si è mai ottenuta. E tanto poco si è ottenuto che l'autorevole relatore del bilancio del Ministero di grazia e giustizia il quale allora faceva parte della Commissione di finanze, se ne è stancato tanto da non volere più nemmeno far parte della Commissione stessa. Ciò premesso vengo ai punti speciali trattati dall'onorevole ministro.

E comincio dal primo, cioè dal personale straordinario. Veramente l'osservazione sopra 10,000 lire, o meglio sopra 9500, per le indennità di residenza, è cosa minima. L'onorevole ministro dice però: badate che questo non è il personale che per la legge del 1905 non dovrebbe essere più al Ministero. E per giustificarsi dice che queste sono spese per i servizi umili di facchinaggio e simili.

Ora, quando in un bilancio si scrive « personale », volere o no, si attribuisce a queste persone, che rendono servizi, dei titoli per i quali possono avanzare dei diritti. Se si tratta

di servizi dei facchini, vi è un capitolo « Compensi per lavori e servizi straordinari » con la spesa di 32,000 lire. Se occorre, aumentate questa cifra, per quanto a me paia sufficiente. ma quando invece iscrivete la spesa sotto il titolo del personale, non si può più parlare di servizi di facchini o avventizi, poichè scritta una volta la parola « personale », si concedono dei titoli che danno pretesto a domande e pretese.

L'onorevole signor ministro ha giustamente difeso la questione del casellario. Io non so se quella legge rimarrà come è ora, e se rimarrà, non so dove andremo a finire con le spese; ma mi limito a fare osservare, che avevo richiamato la sua attenzione sulla questione dei locali. L'onorevole ministro ha detto che il palazzo di Firenze non è sufficiente, e qui potrei ripetere ciò che ho detto in principio, che cioè l'Amministrazione centrale si è allargata in modo che non basterà per essa nè il palazzo di Firenze, nè un altro palazzo. Ma aggiungerò che per il palazzo di Firenze, se il ministro richiamasse i bilanci precedenti, verifichebbe che non è trascorso anno nel quale non siano state spese somme enormi per il suo ingrandimento, e sono convinto che se il ministro di grazia e giustizia visitasse tutti i locali, troverebbe che molti sono sciupati e che molti uffici potrebbero essere concentrati, non imitando così l'esempio di altri Ministeri, che sperperano le loro divisioni per tutta Roma.

E vengo alla questione più grave, alle preture, o, per dir meglio, alle indennità di missione. Mi consentano qui l'onorevole ministro ed il senatore Borgnini di difendere quella legge contro la quale essi si sono avventati. La legge del 1904 disponeva: « Fermi rimanendo il numero e le circoscrizioni delle preture esistenti, il ruolo organico dei pretori è determinato nel numero di 1399 ».

In conseguenza di questa legge 136 preture rimanevano senza titolare, ed è necessario parlar franco. Quella legge ha il difetto della mancanza di sincerità, che è conseguenza, direi, delle condizioni più politiche e parlamentari che non veramente giudiziarie, perchè queste 136 preture che sono rimaste senza titolare furono lasciate così, perchè dalle statistiche giudiziarie risultava che secondo la media di un quinquennio erano state in esse pronunciate meno di cento sentenze.

La ragione per non sopprimerle sarà forse perchè per riguardo ad interessi locali si è voluto il mantenimento della pretura, ma che la giustizia esiga davvero che, per cento sentenze in un anno, delle quali soltanto venti o trenta, trattano di vere questioni giuridiche e le altre sono questioni formali, e che per queste poche sentenze occorra un pretore, è cosa della quale non riuscirò mai a persuadermi.

Io direi che appunto perchè abbiamo al Ministero un uomo d'ingegno e coraggioso, si dovrebbe affrontare la questione a fondo e decidere che poichè ci sono 136 preture senza pretori e senza affari, queste preture debbono essere soppresse ed unite ad altri mandamenti.

Vi sarà chi griderà, ma si uscirà da questo equivoco, per cui non abbiamo il coraggio di scrivere nel bilancio lo stipendio dei pretori e poi iscriviamo nel capitolo delle missioni, oggi portato a 180,000 lire, la spesa corrispondente a quella dell'assegno dei detti pretori.

Da questo punto di vista sostengo la legge del 1904 alla quale raccomando all'onorevole ministro di dare espressione più chiara, pregandolo di avere il coraggio di ritornare alle norme stabilite dall'illustre e compianto Zanardelli, che furono poi guastate dal suo successore.

Vengo agli altri capitoli sui quali veramente la Commissione non ha fatto osservazioni ma solo raccomandazioni al ministro, perchè provvedesse a che non si facessero spese inutili.

Il signor ministro me lo insegna. Le Commissioni più volte sono fatte per i commissari che non per l'oggetto per il quale sono create. Ora ci affidano la serietà e fermezza dell'onorevole ministro che queste Commissioni saranno riunite solo per quanto sarà realmente necessario.

Capitolo 21. Indennità dei gabinetti. Io potrei completare, e del resto credo che nell'altro ramo del Parlamento sia stata completata, la dichiarazione del ministro, che cioè nei precedenti bilanci si spendeva anche di più, ma si attingeva ad altre fonti, alle quali fonti, per effetto dei progetti di legge che il ministro Gallo ha presentato dinanzi al Senato non si potrà più attingere; cioè nè ai proventi degli Archivi notarili, nè ai bilanci degli economati. Però, se il ministro di grazia e giustizia at-

tuale si convincerà che veramente 13 mila lire per i gabinetti non sieno sufficienti, la Commissione non avrà altro che a rispettare le sue decisioni, ma, se troverà che molte spese si possono risparmiare, io spero che nel bilancio preventivo 1907-908 la spesa sarà ridotta, se non a 13 mila lire, a poco più.

Vengo ora al Fondo per il culto.

L'onor. Vischi ha limitate le sue raccomandazioni al personale, e il ministro giustamente ha detto che il personale deve servire all'amministrazione e non l'amministrazione al personale. Ora, abbiamo un'amministrazione che si presenta con un *deficit* di un milione e 800 mila lire. È nostro dovere prima di provvedere all'amministrazione e poi provvedere al personale. Però io non trovo che sia stato intieramente giusto il ministro, quando, pur ammettendo che il Fondo per il culto sia stato ridotto in questa condizione non per colpa propria, non ha per altra parte riconosciuto che la colpa intiera di questa condizione cattiva del Fondo per il culto ricade sul Governo, perchè, mentre tutte le leggi di conversione presentate e nel Parlamento subalpino e nel Parlamento italiano sono state sempre precedute dalla dichiarazione che queste leggi non avrebbero avuto mai intenti finanziari, sui quali cioè lo Stato avesse potuto lucrare, in fatto poi noi troviamo proprio il contrario. Ad ogni tratto sopra quest'amministrazione piomba lo Stato o con un pretesto o con un altro, riduzione della rendita del Debito pubblico, imposizione della tassa di manomorta, e d'altra parte aumento di congrue ai parroci. Ora a tutti questi aggravii come può far fronte un'amministrazione?

Verrà il giorno, come abbiamo accennato nella relazione, in cui dovrà lo Stato provvedere, e non farà che restituire quanto ha mal preso.

Ma vi ha di più. Il Consiglio di Stato, sulla questione del pagamento del contributo annuo di un milione concesso all'amministrazione con la legge di conversione del 21 dicembre 1903, ha detto al Governo essere obbligo suo incondizionato il pagamento della detta somma con decorrenza dal 1° luglio 1904. A questo si risponde: no, perchè il Fondo per il culto non ha ancora portato a 1000 lire la congrua dei parroci.

Quale sarà la conseguenza di ciò? Il Fondo per il culto aumenterà ancora il suo disavanzo e lo Stato ritarderà sempre ad adempiere un dovere che gli viene dalla legge.

Farò ancora un'altra considerazione ed è che sulla contestazione delle congrue era sorta una grave questione innanzi ai tribunali, questione che era stata variamente decisa, ed allora il Governo, per troncane una questione che si risolveva in un gravissimo danno a carico del Fondo per il culto, ha presentato nel 1904 una legge dichiarativa per l'interpretazione della legge 30 giugno 1892. Con quella legge si sarebbe salvato il Fondo per il culto da una quantità di liti e di transazioni, per le quali, sto parlando, si pagano somme ragguardevolissime.

Questa legge fu approvata nell'altro ramo del Parlamento, e, venuta innanzi al Senato, è stata nominata la Commissione, che ne propose l'accoglimento, nominando relatore l'illustre nostro collega senatore Quarta. La legge cadde per l'intervenuto termine dell'ultima legislatura. Questo è un provvedimento che il Governo dovrebbe riproporre con sollecitudine.

Dopo tutte queste considerazioni, io confido che i provvedimenti legislativi che il ministro ha annunciato valgano realmente a togliere il Fondo per il culto da gravi imbarazzi nei quali si trova, ma, perchè sieno efficaci, consenta l'onorevole ministro che gli rivolga la preghiera che sieno più prontamente decisi che sia possibile; senza di che, e senza nessuna colpa del Fondo per il culto, quest'amministrazione si troverà in tale imbarazzo, per cui il Governo dovrà provvedere, per impedire conseguenze più gravi ancora.

PRESIDENTE. Non è presente l'onor. Vischi; vorrei pregarlo di dire se dopo le dichiarazioni dell'onorevole guardasigilli intende persistere nel suo ordine del giorno oppure lo ritira; ma lo farò in principio della seduta di domani.

Rimanderemo quindi il seguito della discussione a domani.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per la nomina di un segretario dell'ufficio di Presidenza:

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1906

Senatori votanti	114
Maggioranza	58
Il senatore Melodia ebbe voti	72
» Mezzanotte »	27
» Borgatta »	8
» Sonnino »	1
» D' Ayala »	1
Schede bianche	15.

Proclamo eletto il senatore Melodia.

Risultato della votazione per la nomina di un commissario per la Commissione di finanze:

Senatori votanti	113
Maggioranza	57
Il senatore Rossi Luigi ebbe voti	55
» Paternò »	40
Voti dispersi	8, schede bianche 10.

Nessuno dei due senatori avendo avuto la maggioranza dei voti, si procederà alla votazione di ballottaggio nella prossima seduta.

Risultato di votazione per la nomina di un commissario per la Commissione per i trattati internazionali;

Senatori votanti	107
Maggioranza	54
Il senatore Pisa ebbe voti	36
» Carafa d'Andria »	28
» Arcoleo »	20
» Di Collobiano »	13
Voti dispersi	3, schede bianche 7.

Nessuno avendo ottenuto la maggioranza dei voti, si procederà domani al ballottaggio tra i senatori Pisa e Carafa d'Andria.

Risultato di votazione per la nomina di un commissario della Commissione di contabilità interna;

Senatori votanti	115
Maggioranza	58

Il senatore Cefaly ebbe voti	81
» Martuscelli »	10

Voti dispersi 9, schede bianche 15.
Proclamo eletto il senatore Cefaly.

Leggo l'ordine del giorno per domani.

I. Votazione di ballottaggio per la nomina:

- a) di un componente della Commissione di finanze;
- b) di un componente della Commissione per i trattati internazionali.

II. Votazione per la nomina:

- a) di due componenti della Commissione centrale per la diffusione dell'istruzione elementare nel Mezzogiorno e nelle Isole;
- b) di nove Commissari per la inchiesta sulla condizione dei contadini nelle provincie Meridionali e nella Sicilia;
- c) di tre Commissari per la inchiesta sulla condizione degli operai delle miniere di Sardegna.

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, per l'esercizio finanziario 1906-907 (N. 391 - *Seguito*);

Scioglimento dei Consigli provinciali e comunali (N. 247);

Sulle decime e altre prestazioni fondiarie (N. 56).

La seduta è sciolta (ore 18.30),

Licenziato per la stampa il 16 dicembre 1906 (ore 9)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.